A cura di
Giovanni Litt, Giorgia Businaro e Denis Maragno

LA CITTÀ COME LABORATORIO DI APPRENDIMENTO PERMANENTE

Premessa di **Francesco Musco**
Postfazione di **Gianfranco Franz**

anteferma

A cura di Giovanni Litt, Giorgia Businaro, Denis Maragno

LA CITTÀ COME LABORATORIO DI APPRENDIMENTO PERMANENTE

Premessa di Francesco Musco
Postfazione di Gianfranco Franz

Testi di Flavia Albanese, Federica Appiotti, Matteo Basso,
Nina Bassoli, Mattia Bertin, Daniela Ciaffi, Nicola Colaninno,
Elena Ferraioli, Laura Fregolent, Massimiliano Granceri Bradaschia,
Giovanni Litt, Giulia Lucertini, Filippo Magni, Denis Maragno,
Giovanna Marconi, Eugenio Morello, Gianfranco Pozzer,
Emanuela Saporito, Ianira Vassallo

anteferma

La città come laboratorio
di apprendimento permanente

A cura di
Giovanni Litt
Giorgia Businaro
Denis Maragno

Progetto grafico
Iperspazio

ISBN 979-12-5953-018-9

Editore
Anteferma Edizioni srl
via Asolo 12, Conegliano, TV
edizioni@anteferma.it

Prima edizione 2022

Copyright

Quest'opera è distribuita con Licenza Creative Commons
Attribuzione - Non commerciale - Condividi allo stesso modo
4.0 Internazionale

urbanlab

Urbanlab.
La città come laboratorio
di apprendimento permanente

Progetto ideato da Giorgia Businaro e Giovanna Pizzo,
finanziato dalla Regione del Veneto con risorse statali
del Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali.

www.urbanlabluci.it
facebook.com/urbanlabluci
instagram.com/urbanlabluci

Promosso da

arci Rovigo

In collaborazione con

IUAV Università Iuav di Venezia

Finanziato da

CONTRIBUTO REGIONE DEL VENETO

MINISTERO del LAVORO e delle POLITICHE SOCIALI

SOMMARIO

6 PREMESSA → FRANCESCO MUSCO
10 NOTA DEI CURATORI → GIOVANNI LITT, GIORGIA BUSINARO E DENIS MARAGNO

PARTE 01
APPRENDERE DALLE COMUNITÀ

01.1 IL PIANO URBANISTICO TRA TATTICHE E PRATICHE DI CURA
→ MATTEO BASSO E LAURA FREGOLENT.....29

01.2 LE COMUNITÀ EDUCANTI FANNO SCUOLA
→ DANIELA CIAFFI, EMANUELA SAPORITO E IANIRA VASSALLO.....41

01.3 IMPARARE DAI TERRITORI DELL'ACCOGLIENZA
→ FLAVIA ALBANESE E GIOVANNA MARCONI.....55

PARTE 02
APPRENDERE DAGLI EVENTI

02.1 IMPARARE DALL'EMERGENZA
→ MATTIA BERTIN.....73

02.2 LA PIANIFICAZIONE ALLA PROVA DELLA TRANSIZIONE CLIMATICA
→ GIOVANNI LITT, MASSIMILIANO GRANCERI BRADASCHIA E FILIPPO MAGNI.....91

02.3 LA VALUTAZIONE MULTICRITERIALE SPAZIALE COME MODELLO DI APPRENDIMENTO TERRITORIALE
→ DENIS MARAGNO E GIANFRANCO POZZER.....105

PARTE 03
APPRENDERE DALLE CITTÀ

03.1 URBANISTICA TATTICA ADATTIVA:L'ESPERIENZA DI CO-CREAZIONE DE "LA PIANA" A MILANO PER LA RESILIENZA URBANA
→ NINA BASSOLI, NICOLA COLANINNO ED EUGENIO MORELLO.....123

03.2 METODI E STRUMENTI INNOVATIVI PER LA TRANSIZIONE CLIMATICA A LIVELLO LOCALE
→ ELENA FERRAIOLI, GIOVANNI LITT, GIULIA LUCERTINI E FILIPPO MAGNI.....139

03.3 LA STRATEGIA LOCALE DI ADATTAMENTO AI CAMBIAMENTI CLIMATICI DEL COMUNE DI REGGIO EMILIA
→ FEDERICA APPIOTTI.....155

03.4 L'ECONOMIA CIRCOLARE COME NUOVO APPROCCIO PER LEGGERE E PROGETTARE LE CITTÀ
→ ELENA FERRAIOLI E GIULIA LUCERTINI.....169

182 POSTFAZIONE → GIANFRANCO FRANZ
188 BIOGRAFIE DEGLI AUTORI

Francesco Musco
Professore ordinario di Tecnica e Pianificazione Urbanistica e Direttore della Ricerca presso l'università Iuav di Venezia

PREMESSA

Apprendere dalle città: comunità, eventi e progetti

Affrontare le dimensioni del cambiamento e della transizione a cui sono sottoposte in maniera sempre più repentina le nostre città e le nostre comunità, soprattutto in uno scenario di instabilità dal punto di vista degli equilibri climatici, sociali ed economici, richiede una grande innovazione negli strumenti di analisi e anche in quelli di progetto.

Occuparsi oggi di urbanistica e pianificazione dell'ambiente significa confrontarsi in maniera sempre più evidente con i *driver* del cambiamento globale e locale, con l'accelerazione di molti fenomeni che stanno cambiando la vita urbana nel suo complesso: nuove forme di abitare, vivere, lavorare, muoversi che sono state modificate radicalmente dal Covid-19.

La riscoperta – o meglio una nuova consapevolezza spinta dai periodi di *lockdown* pandemico – della vita di prossimità, dall'accessibilità ai servizi e agli spazi del lavoro ad una distanza compatibile con gli spostamenti a piedi, ha cambiato radicalmente il modo di concepire la vita *nelle* città e *in relazione* alle città. Il grande dibattito intorno alla "Città dei 15 minuti" di fatto generato dalle costrizioni della pandemia globale e dal confinamento all'intorno delle proprie abitazioni che ha interessato la gran parte della popolazione mondiale, non ha fatto altro che mettere in luce le grandi mancanze che l'urbanistica ha avuto negli ultimi decenni: l'accessibilità a servizi base e la loro prossimità sta alla base della vita urbana.

Al contempo, abbiamo assistito al fenomeno opposto di "fuga" dalle grandi città, la riscoperta delle città medie e piccole, spesso in aree marginali ed interne del Paese, favorito da forme di lavoro *smart* da remoto, che ha evidenziato il primato e in certi casi la maggiore rilevanza delle reti di connessione e mobilità virtuale, rispetto alle reti infrastrutturali per la mobilità di beni e persone.

Le prospettive più convincenti sui grandi cambiamenti che sono stati spinti dalla pandemia, gli impatti sulla società a tutti i livelli, nonché sui modi di gestire e percepire le urgenze delle trasformazioni urbane, evidenziano l'adattamento come concetto, ma anche come capacità delle comunità di agire collettivamente, adoperandosi per l'inclusione e la partecipazione come elementi strutturali di politiche adattive alla mutevolezza della condizioni al contorno e in stretto collegamento alle realtà locali e sociali.

Infatti, non può essere sottaciuto che il principio di *adattamento*, già ampliamente declinato in rapporto al cambiamento climatico, influenza l'architettura, la pianificazione urbanistica e il progetto della città: se "resilienza" si riferisce alla crisi di un assetto che si dava per stabile, alla

ricerca di ripristino degli equilibri pregressi, l'uso di un approccio adattivo alla pianificazione urbanistica significa considerare il progetto, il piano e le pratiche come campi di azione integrati di una ricerca di nuove condizioni di equilibrio.

In tal senso, è urgente l'integrazione delle misure per la resilienza urbana nel progetto dello spazio pubblico e nel ridisegno delle reti verdi e blu, anche una prospettiva di *Nature Based Solution (NBS)* integrate nelle reti infrastrutturali, con connotati di alta funzionalità e qualità, sia inglobate nei processi di gestione delle città, sia parte nei processi di trasformazione tattica ad alta reversibilità.

Questo volume nasce nell'ambito di una sperimentazione che si muove tra la ricerca competitiva e la terza missione universitaria, quella cioè con cui l'università si confronta con i territori testando metodologie e intuizioni proprie della ricerca scientifica nell'ambito di processi reali, provando a proporre soluzioni nuove che solitamente sono arricchite da importanti confronti con le comunità locali. E proprio in questa direzione si è mosso *Urbanlab – La città come laboratorio di apprendimento permanente*, cercando di contribuire a diffondere pratiche partecipative di ridisegno dello spazio urbano attraverso azioni temporanee, economiche, reversibili e ad alto contenuto di sostenibilità ambientale e sociale, con l'obiettivo di generare una nuova visione condivisa e inedite modalità di fruizione collettiva dello spazio pubblico.

Una dimensione, quindi, propria di un "laboratorio delle pratiche" che per natura non è finalizzata a definire soluzioni dall'esito certo, ma piuttosto un portfolio di alternative che può intrecciare la dimensione tecnica e operativa solo in una seconda fase alimentandone scenari di attuazione differenti.

Questo non significa pensare che la gestione e la programmazione delle città possa tralasciare gli strumenti propri dell'urbanistica o delle politiche urbane. La dimensione del piano urbanistico nelle sue componenti regolative e strategiche rimane il punto di arrivo dei processi pubblici di governo delle aree urbane e dei territori.

Al contempo, non è possibile sottacere che, negli ultimi anni, si siano sempre più fatti largo processi e modalità di intervento nelle città che permettono di testare soluzioni, delineare in maniera reversibile scelte di trasformazione e rigenerazione urbana più articolate, prefigurare configurazioni dello spazio pubblico, delle reti di mobilità o di servizi per la qualità delle infrastrutture verdi e blu.

In questa prospettiva è possibile parlare di città come laboratori permanenti per prefigurare da un lato la qualificazione costante dell'azione

pubblica nelle trasformazioni urbane, ma contempo fornire al decisore locale un ventaglio di ipotesi già testate da considerare come parti dei futuri interventi.

La direzione in cui si è mosso *Urbanlab* ha provato a mettere assieme – in tempi non sospetti pre-pandemici – un contesto di città media italiana come quella di Rovigo, un territorio spesso annoverato per la marginalità socio-economica come il Polesine, offendo spunti di rilettura del contesto locale, apprendendo dalle pratiche di contesti molto diversi, ipotizzando soluzioni strategiche ma anche di intervento puntuale e trasformazione alla micro-scala.

Ne è nata una rilettura complessiva degli esiti che utilizza la città come luogo dell'apprendimento secondo tre chiavi di lettura: le comunità, gli eventi, i progetti delle città.

Da un lato comunità locali con la loro funzione fondamentale di attori delle politiche urbane, che diventano parte di processi informali e spontanei oppure che sono accompagnate da azioni del Terzo settore o delle istituzioni che, in varie modalità, possono agire sui processi di trasformazione e programmazione urbana.

Ma anche gli eventi, spesso estremi, esogeni e a frequenza crescente, che mettono in crisi equilibri che erano dati per incontrovertibili, hanno spesso generato forme di pianificazione innovativa, in molti casi ad alto contenuto tecnologico e previsionale, come risposta alla gestione del rischio, della complessità e soprattutto dell'incertezza in cui si muove oggigiorno qualsiasi processo di pianificazione ordinario o settoriale.

Si apprende anche dalle città, anche e soprattutto, dai progetti sviluppati con alto livello di innovazione e sperimentazione, da contesti che hanno provato a mettere in pratica la complessità data dallo scenario climatico mutevole, dall'urgenza della chiusura dei cicli ambientali e produttivi perseguendo la necessità della spazializzazione dei fenomeni, per poterli regolare e programmare anche con il contributo degli strumenti propri della pianificazione urbanistica a tutte le scale.

In questa prospettiva si deve muovere l'azione di sperimentazione a tutto campo che un'università dedicata alle discipline del progetto può condividere con le città e i territori, prefigurando quindi soluzioni, disegnando azioni di trasformazione e non temendo l'aggancio a processi che includano le comunità locali fino dalle prime fasi di definizione di ipotesi e strategie di intervento.

Giovanni Litt, Giorgia Businaro, Denis Maragno

NOTA DEI CURATORI

In ogni epoca storica la strutturazione dei sistemi urbani ha giocato un ruolo fondamentale per lo sviluppo delle comunità. Infatti, come afferma il Senatore a vita e architetto Renzo Piano in un'intervista del 2019 a Cooperazione Educativa, "il costruire la città resta una grande conquista perché la città è un'invenzione straordinaria dell'uomo, non esiste in natura. [...] Il destino dell'uomo è la città perché l'antitesi della città non è la campagna, che è necessaria e fertile. L'antitesi della città è il deserto, è lì che si creano mostri"[1].

1 Piano, 2019.

È altresì evidente che la tendenza all'inurbamento della popolazione, in particolare negli ultimi decenni, stia esponenzialmente crescendo, acquisendo le caratteristiche di un fenomeno che non sembra destinato ad arrestarsi: l'Organizzazione delle Nazioni Unite, infatti, stima che nel 2050 il 67,2% delle persone che vivono sul Pianeta risiederanno in contesti urbani, occupando circa il 3% della superficie globale[2]. E se questo "processo globale di inurbamento seguirà le linee di tendenza attuali", – afferma Elena Comelli su Il Sole 24 Ore – "il quasi raddoppio della popolazione urbana porterà a raddoppiare i consumi di risorse naturali necessarie alla vita delle città e a triplicare la loro superficie, mangiando terreni agricoli e minacciando la sicurezza alimentare dell'umanità"[3]. Risulta quindi fondamentale rafforzare le capacità delle teorie e delle pratiche del Governo del Territorio di gestire e indirizzare questo fenomeno senza aumentare il peso ambientale delle città sul Pianeta, avendo un "disegno complessivo di sostenibilità ambientale e sociale, per rendere accessibili a tutti i trasporti pubblici, l'energia, l'acqua e le telecomunicazioni"[4].

2 United Nations Development Programme, 2020.

3 Comelli, 2020.

4 *Ibidem.*

Inoltre, questo *trend* di urbanizzazione, non può che incidere sulla qualità della vita delle popolazioni all'interno delle città stesse: questo aumento quantitativo – in particolare nei Paesi in via di sviluppo e nelle periferie del Sud e del Nord del Pianeta – potrà, da un lato, contribuire al miglioramento generale degli standard di igiene e di istruzione per le molte persone che ancora faticano ad accedere a livelli minimi di salubrità e sussistenza[5], ma dall'altro lato rischia di esacerbare fenomeni di scarsità di risorse alimentari e di acqua, di criminalità e violenza,

5 Secchi, 2013.

di disagio sociale, di sofferenza economica ed energetica. Nelle città dei Paesi più ricchi, invece, questi fenomeni potranno produrre – e stanno producendo! – effetti indesiderati e, in molti casi, non gestiti dai *policy makers*: fenomeni di *gentrification*[6], accrescimento delle disuguaglianze, aumento delle emissioni climalteranti, incremento dell'esposizione[7] agli eventi derivanti dai cambiamenti climatici antropogenici[8], difficoltà nella convivenza – soprattutto nei contesti più densi e nelle periferie, spesso invivibili, nelle quali le sofferenze vengono aumentate – ma anche la nascita di nuove criticità, come l'accoglienza dei profughi ambientali, la gestione di epidemie e crisi economiche, la difficoltà di far convivere i tempi e i luoghi del lavoro con quelli – sempre più frenetici, dinamici e incerti – del vivere quotidiano.

Se, come visto, le città sono incrocio e incubatori di criticità, è innegabile che queste siano anche luoghi propulsori del cambiamento e anticipatori di comportamenti. Infatti, proprio le città possono creare condizioni favorevoli al cambiamento[9] e ai processi innovativi[10]: per la loro concentrazione di servizi e infrastrutture, per il contesto socio-culturale fecondo, per la capacità di innovare e prefigurare comportamenti e spazi che sappiano adattarsi alle sfide con innovazione e fantasia, per lo stimolo alla partecipazione politica e civica alla vita democratica, per l'interazione sociale che si fa più diversificata e ridondante e, non ultimo, per il fermento culturale, artistico e accademico che facilita l'adozione di pratiche innovative capaci, talvolta, di innescare processi virtuosi a catena, spesso imprevedibili[11], anche a partire da tensioni e problemi, i quali diventano opportunità di cambiamento. Infatti, come hanno chiaramente scritto nel 2019 Ilaria Giuliani e Paola Piscitelli, le città sono:

"crocevia di forze e spinte che generano una trama variabile di desideri, ambizioni, speranze, conflitti e mediazioni" e questi "bisogni e tentativi di risposta fondano il carattere politico della città: la centralità che la dimensione urbana gioca non solo come modalità ormai prevalente di vita collettiva, ma anche come laboratorio in cui prendere in

6 Progressivo cambiamento di un'area urbana a seguito dell'acquisto di immobili da parte di classi sociali agiate, producendo la rivalutazione sul mercato delle aree e quindi l'espulsione delle classi meno abbienti che abitavano l'area e che, non avendo sufficienti risorse per sostenere le nuove condizioni economiche, vengono sostituite da nuovi abitanti.

7 Valore sociale ed economico attribuito a un sistema in relazione alla presenza di persone, mezzi e strutture di sussistenza, specie o ecosistemi, funzioni ambientali, servizi e risorse, infrastrutture o beni economici, sociali o culturali in luoghi che sono esposti all'evento di cui si considera il rischio.

8 La Convenzione Quadro sui Cambiamenti Climatici definisce i cambiamenti climatici come: "*un cambiamento di clima attribuito direttamente o indirettamente all'attività umana che altera la composizione dell'atmosfera globale e che si aggiunge alla variabilità naturale del clima osservata in periodi di tempo comparabili*".

9 Mercalli, 2013.

10 Businaro *et al.*, 2021.

11 Pellizzaro, Litt, 2018.

carico le sfide sociali, ambientali, culturali e di convivenza democratica cui siamo chiamati"[12].

In questo contesto stimolante per queste criticità/opportunità, quindi, proprio gli ambiti urbani dovranno sapersi reinventare anticipando questioni e fenomeni, contribuendo a facilitare l'integrazione tra le molteplici necessità fisiche e di qualità della vità degli abitanti – servizi, luoghi di aggregazione e di lavoro – e la tutela dell'ambiente: promuovendo stili di vita e di sviluppo in equilibrio con il Pianeta, capaci di garantire le migliori condizioni a ciascuno.

Per essere in grado di gestire questo cambio di paradigma si rivelano necessari lo studio e la sperimentazione di nuovi modi di vivere e lavorare, di una rinnovata convivenza con gli ambienti che ci circondando, dell'inclusione di nuove tecnologie nei processi di pianificazione, di metodi per il coinvolgimento degli abitanti nei processi decisionali, di governo del metabolismo urbano sotto ogni suo punto di vista.

Questa necessità di profonda trasformazione – economica, sociale, tecnologica, politico-culturale – delle città globali ha già acquisito negli ultimi decenni un ruolo centrale nel discorso pubblico favorendo l'integrazione tra pianificazione urbanistica, economia ed ecologia, orientando sempre più la disciplina verso la comprensione delle connessioni delle dimensioni sociali, politiche e ambientali della sostenibilità[13]. Questo è avvenuto in particolar modo in Europa, dove le città hanno un ruolo politico di primo piano. Sono infatti sempre maggiori gli strumenti metodologici, finanziari, di *networking* che supportano il ruolo delle città come nodi centrali di trasformazione e sperimentazione: la *Carta delle Città Europee per uno sviluppo durevole e sostenibile* del 1994 nota come *Carta di Aalborg*[14], la *Carta di Lipsia sulle Città Sostenibili*[15] del 2007, l'Agenda Territoriale dell'Unione Europea[16], l'Agenda 21 per lo Sviluppo Sostenibile[17] del 1992, i *Sustainable Development Goals del 2015*[18], il Patto dei Sindaci[19], l'Agenda Urbana Europea, nota come Patto di Amsterdam[20], del 2018, i numerosi programmi di ricerca europei e, non ultimo, il programma *Next Generation EU*[21].

12 Giuliani e Piscitelli, 2019.

13 Martinelli *et al.*, 2021.

14 Documento firmato da Amministrazioni Locali europee e rappresentanti di organizzazioni, governi, istituti scientifici che indica le prospettive e gli impegni delle città europee come modello urbano sostenibile e l'impegno nel processo d'attuazione dell'Agenda 21 a livello locale.

15 Documento adottato dalla riunione dei Ministri per lo sviluppo urbano e la coesione territoriale degli Stati membri dell'UE che impegna gli Stati a favorire l'equilibrio sociale all'interno e tra le città, a garantire la loro diversità culturale e a favorire un miglioramento della qualità nel design urbano, nell'architettura e nella gestione dell'ambiente.

16 L'*Agenda* supporta la pianificazione territoriale strategica e ambisce a rafforzare la dimensione territoriale delle politiche settoriali a tutti i livelli di *governance.*

17 Documento di intenti esito della Conferenza di Rio che, al capitolo 28 riconosce il ruolo centrale delle comunità locali nell'attuare le politiche di sviluppo sostenibile per il XXI secolo.

18 I *17 Obiettivi di Sviluppo Sostenibile* sono stati approvati dall'Assemblea dell'ONU "*per ottenere un futuro migliore e più sostenibile per tutti*": si riferiscono a diversi ambiti dello sviluppo sociale, economico e ambientale e sono accompagnati da target specifici da raggiungere.

19 Dopo l'adozione del *Pacchetto europeo su clima ed energia* del 2008, la Commissione Europea ha lanciato il Patto dei Sindaci per sostenere e incrementare gli sforzi degli enti locali per la mitigazione del riscaldamento locale. Nel 2015 si è trasformato in un nuovo *Patto dei Sindaci per il clima e l'energia* per definire un approccio integrato alla mitigazione e all'adattamento ai cambiamenti climatici. Nel 2021 il Patto dei Sindaci ha definito obiettivi ambiziosi per la neutralità climatica al 2050.

Tutti questi programmi, documenti e linee di finanziamento dimostrano come la nuova geografia dell'urbanizzazione contemporanea riconosca alle aree urbane di tutto il Pianeta il ruolo di elemento leader dei processi di globalizzazione e di transizione verso nuovi modelli di gestione del territorio[22].

L'insieme delle sfide – da una parte – e delle urgenze d'azione rispetto a nuove e imprevedibili criticità – dall'altra – stanno progressivamente maturando la consapevolezza dell'importanza di sostenere con crescente forza la trasformazione delle città in *pivot* di apprendimento e trasformazione continua, favorendo processi di condivisione e cooperazione, ripensando "il ruolo che lo spazio stesso ricopre nella dinamica dei processi d'uso e di appropriazione della città, intesi come personali percorsi di azione e conoscenza" verso "la necessità [...] di forme urbane d'apprendimento" che escano "dal limite della città tradizionale"[23].

Come attuare tutto questo? In un recente articolo Linda Cossa, urbanista esperta in programmi di rigenerazione urbana e processi di partecipazione e coinvolgimento della comunità locale, ha dichiarato che "[...] chi si occupa di città si occupa di educazione, in tanti modi. Perché il lavoro del pianificatore è anche quello dell'educatore [...]. Perché l'urbanistica, disegnando il futuro della città, "educa alla speranza". Perché i processi di co-progettazione e co-creazione con i quali si costruiscono le decisioni urbane sono processi di mutuo apprendimento. Perché l'innovazione sociale è efficace se è social learning"[24] e se produce condivisione del sapere. E questo processo non può avvenire senza l'accompagnamento e il sostegno ai processi di *capacity building*[25], di formazione, di sperimentazione e accrescimento delle potenzialità degli *stakeholder* di trasformare le (loro) città, di scambio di buone pratiche e di proposte innovative, di condivisioni dei saperi in maniera verticale e transdisciplinare.

Nel voler coniugare la pianificazione delle città con l'educazione e il *social learning*, quindi, questo cambio di paradigma attuativo impone, tra le altre cose, lo sradicamento dell'idea di un'età – quella scolare – e un luogo – la scuola,

20 Agenda finalizzata all'attuazione a livello europeo, dei principi, degli impegni e delle azioni previsti dalla nuova agenda urbana delle Nazioni Unite, adottata a Quito nel 2016: lo sviluppo equilibrato, sostenibile e integrato delle nostre città.

21 Fondo approvato dal Consiglio Europeo per sostenere gli Stati dell'UE colpiti dalla pandemia di Covid rilanciando l'economia attraverso investimenti nella transizione ecologica e nella transizione digitale

22 Seto *et al.*, 2010.

23 Faiferri *et al.*, 2017.

24 Cossa, 2022.

25 Sviluppo delle capacità per migliorare i risultati di un'organizzazione per renderla più efficace ed efficiente agendo sulle competenze degli individui.

l'Università, ecc. – per l'educazione e la formazione, per arrivare, invece, a un continuo processo di accrescimento dei saperi, a partire da molteplici spunti. Infatti, come afferma l'esperto di istruzione e formazione Giovanni Fioravanti, "alla parola "educazione" che implica adattamento, assuefazione all'esistente, occorre contrapporre (la parola, N.d.C.) "apprendimento" [...], perché il concetto di apprendimento comporta dinamicità, un futurismo permanente, l'idea di attrezzarsi compiutamente e in modo sempre rinnovato per affrontare le sfide che ci stanno di fronte perché [...] l'apprendimento è alla radice di ogni futuro e, dunque, di tutto il nostro futuro. Del resto, l'apprendimento è uno dei nostri istinti fondamentali; se non fosse così non saremmo in grado di parlare, di camminare, di nutrirci"[26].

26 Fioravanti, 2014.

Questo assunto teorico si tramuta, come precedentemente accennato, in un mutamento paradigmatico per il modo in cui viviamo e progettiamo i processi di trasformazione spaziale e di *policy* delle città:

"le città e le cittadine di un mondo globalizzato non si possono permettere di non diventare città e cittadine che apprendono. Ci sono in gioco la prosperità, la stabilità e lo sviluppo personale di tutti i cittadini"[27]. Perché "una learning city va al di là del proprio compito istituzionale di fornire istruzione e formazione [...], crea un ambiente partecipativo, culturalmente consapevole ed economicamente vivace attraverso la fornitura e la promozione attiva di opportunità di apprendimento in grado di sviluppare il potenziale di tutti i suoi abitanti. Riconosce e comprende il ruolo fondamentale dell'apprendimento per la prosperità, la stabilità sociale e la realizzazione personale, mobilita creativamente e sensibilmente tutte le risorse umane, fisiche e finanziarie per sviluppare appieno il potenziale umano di tutti i suoi abitanti"[28].

27 Linee guida della politica ufficiale dell'UE sulla dimensione locale e regionale dell'apprendimento continuo, 2018.

28 Fioravanti, 2014.

Città come laboratori di apprendimento permanente, dunque, vissute da cittadini e cittadine che apprendono: il concetto di *Lifelong Learning* nasce a partire dalla Strategia di Lisbona finalizzata, tra le altre cose, a "promuovere l'apprendimento permanente per investire sul-

la persona, promuovere l'acquisizione di conoscenze di base e fornire a tutti le stesse opportunità di accesso ad un insegnamento di alta qualità"[29]. E tutto ciò significa, nel concreto, facilitare lo scambio di saperi e le *partnership* tra istituzioni, pubbliche amministrazioni, categorie economiche, imprese, cittadini e organizzazioni del Terzo settore; accrescere le potenzialità di azione dei cittadini e dei volontari – ad esempio tramite Patti di Collaborazione – e le loro aree d'azione in ambito urbano, incentivando e agevolando lo sviluppo e la messa a terra dei principi di sussidiarietà e partecipazione. Accrescere, riempire, arricchire i luoghi in cui è possibile apprendere, contribuire al miglioramento del benessere urbano e costruire collaborazioni e buone pratiche: biblioteche, musei, parchi, scuole aperte, aziende agricole, aree verdi, arredo urbano, centri sociali, parrocchie e via dicendo[30].

Questo apprendimento permanente si tramuta nel:

"creare ponti tra diversi sistemi e livelli di istruzione e formazione professionale, e tra gli stakeholder che ne fanno parte; sviluppare meccanismi e quadri di riferimento europei in grado di aumentare la qualità, la comparabilità e la trasferibilità di competenze e qualifiche di cittadini europei a prescindere dall'ambiente di apprendimento – formale, non-formale e informale –, dal sistema – istruzione o formazione professionale – o dal Paese in cui le hanno ottenute; investire sulla mobilità degli individui, aumentando l'accessibilità [...], attraverso lo sviluppo di ambienti di apprendimento aperti e dinamici"[31].

Una vera accelerazione su queste questioni – soprattutto perché avvenuta in maniera spontanea e dettata da necessità diffuse – si è registrata a seguito dell'esperienza di *lockdown* e delle restrizioni vissute negli ultimi anni a causa della diffusione del virus Sars-Covid19[32]. Tali restrizioni alla mobilità individuale e alla socializzazione hanno costretto le comunità locali a modificare tempi, spazi, modi e relazioni, ponendo al centro dell'attenzione la vivibilità degli spazi urbani. I riferimenti culturali e operativi sono stati stravolti e sono nati nuovi strumenti per concepire, progettare e agire collettivamente una nuova conce-

29 Strategia di Lisbona, 2000.

30 *Ibidem.*

31 Per approfondire: www.europarl.europa.eu/summits/lis1_it.htm#:~:text=Il%20Consiglio%20europeo%20ha%20tenuto,un'economia%20basata%20sulla%20conoscenza (ultima consultazione ottobre 2022).

32 Nigrelli, 2021.

zione dello spazio pubblico quale luogo di socialità e partecipazione, ma anche capace di rispondere a rinnovate esigenze – dal *planning for all*, all'adattamento e mitigazione dei cambiamenti climatici, all'attuazione dei *Sustainable Development Goals*, al'incentivazione dell'economia circolare, dell'inclusione e della partecipazione. Sono così sorti nuovi approcci multimediali e multifunzionali volti a incentivare il desiderio di riappropriazione e di fruizione dello spazio pubblico da parte delle comunità locali, ad educare al riconoscimento dei valori di condivisione insiti nella partecipazione civica e nella cittadinanza attiva, a sostenere una maggiore consapevolezza dell'importanza dell'adozione di stili di vita sostenibili e innovativi nell'agire quotidiano e nella pratica individuale che si traduce, poi, in azione collettiva.

Proprio quelle condizioni di costrizione e limitazione dettate dalla gestione dell'emergenza nel periodo peggiore della pandemia hanno dato spunti per incrementare lo sforzo di riappropriazione dello spazio pubblico anche, talvolta, riutilizzando e dando impulso a metodi conosciuti ma non *mainstream* e ancora scarsamente attuati nei piccoli e medi contesti urbani europei: la promozione del modello della *Città dei 15 minuti*[33], gli interventi di urbanistica tattica[34], le facilitazioni all'occupazione degli spazi normalmente destinati alle auto – parcheggi, carreggiate, ecc. – con i plateatici dei bar, nuovi modi per "farsi sentire" e creare scambi ecc.

Tutti questi interventi, governati o spontanei, hanno spinto i cittadini – talvolta anche per mancanza di alternative – a riconoscere le proprie potenzialità di agenti attivi nella trasformazione degli ambiti urbani.

La città come laboratorio di apprendimento permanente: introduzione al volume

I contributi che compongono questo volume indicano come i processi di pianificazione non possano mai cessare di integrarsi ed autogenerarsi; da una parte, citando le parole di Francesco Guccini "Perché la materia di studio sarebbe infinita"[35]; d'altra parte, invece, per evitare di trovarsi impreparati a rispondere prontamente ai mutamenti delle condizioni che sottendono la pianificazione e che

33 Modello di città nato a Parigi che prevede di riorganizzare gli spazi urbani affinché il cittadino abbia a disposizione entro 15 minuti a piedi da casa servizi, comodità, lavoro, negozi, strutture sanitarie, scuole, impianti sportivi, spazi culturali, bar e ristoranti, luoghi di aggregazione.

34 Progetti di piccola e piccolissima scala, a breve termine, a costo limitato e a basso contenuto di tecnicalità che influiscono sulla qualità della vita urbana direttamente – modificando temporaneamente lo spazio pubblico – e indirettamente – orientando i decisori politici verso modificazioni urbane più radicali e durature. Si basa sulla partecipazione attiva delle comunità locali, chiamate a proporre e realizzare soluzioni immediate ed economiche a problemi quotidiani di vivibilità dei quartieri, attivando percorsi di micro-trasformazione condivisa di strade, marciapiedi, piazze e spazi residuali pubblici.

35 La citazione deriva dall'introduzione di Addio, canzone pubblicata per la prima volta nell'album "Stagioni" del 2000.

costantemente forniscono stimoli, sollecitazioni, *shock* e *stress* alla gestione territoriale. L'aspetto importante, dunque, risulta la capacità di incanalare e rendere definitive – e al contempo monitorabili e aggiornabili – le modifiche necessarie ad affrontare le sfide dei nostri tempi. In questo senso, questo volume vuole contribuire a diffondere una nuova visione su inedite modalità di fruizione collettiva dello spazio pubblico al fine di contribuire al dibattito su come le città e i territori possano cambiare per diventare veri e propri luoghi di apprendimento permanente.
Il rischio, d'altronde, ce l'ha indicato già nel 1972 Italo Calvino, raccontando di Zora, la quarta della serie *Le città e la memoria* del noto libro *Le città invisibili*:

"Al di là di sei fiumi e tre catene di montagne sorge Zora, città che chi l'ha vista una volta non può più dimenticare. Ma non perché essa lasci come altre città memorabili un'immagine fuor del comune nei ricordi. Zora ha la proprietà di restare nella memoria punto per punto, nella successione delle vie, e delle case lungo le vie, e delle porte e delle finestre nelle case, pur non mostrando in esse bellezze o rarità particolari. Il suo segreto è il modo in cui la vista scorre su figure che si succedono come in una partitura musicale nella quale non si può cambiare o spostare una sola nota. L'uomo che sa a memoria com'è fatta Zora, la notte quando non può dormire immagina di camminare per le sue vie e ricorda l'ordine in cui si succedono l'orologio di rame, la tenda a strisce del barbiere, lo zampillo dai nove schizzi, la torre di vetro dell'astronomo, la edicola del venditore di cocomeri, la statua dell'eremita e del leone, il bagno turco, il caffè all'angolo, la traversa che va al porto. Questa città che non si cancella dalla mente è come un'armatura o reticolo nelle cui caselle ognuno può disporre le cose che vuole ricordare: nomi di uomini illustri, virtù, numeri, classificazioni vegetali e minerali, date di battaglie, costellazioni, parti del discorso. Tra ogni nozione e ogni punto dell'itinerario potrà stabilire un nesso d'affinità o di contrasto che serva da richiamo istantaneo alla memoria. Cosicché gli uomini più sapienti del mondo sono quelli che sanno a mente Zora. Ma inutilmente mi sono messo in viaggio per visitare la città: obbligata a restare immobile e uguale a se stessa

per essere meglio ricordata, Zora languì, si disfece e scomparve. La Terra l'ha dimenticata"[36].

36 Calvino, 1972.

Zora è una città che rischia di trasformarsi in un *nonluogo*[37] e che, per la sua indisponibilità a modificarsi al fine di essere ricordata dai più sapienti del mondo, viene dimenticata.

37 Marc Augé nel 1992 definisce i nonluoghi gli spazi prodotti della società della surmodernità, che non riescono ad essere luoghi relazionali e identitari.

Ricercando il contrario, questo volume vuole indagare come le città possano essere – da diversi punti di vista, a diverse geografie e scale, per differenti temi e opportunità – luoghi di costante apprendimento e, dunque, tensione al miglioramento.

La curatela *La città come laboratorio di apprendimento permanente* è suddivisa in tre parti: *Apprendere dalle comunità*, *Apprendere dagli eventi*, *Apprendere dalle città*.

La prima parte, *Apprendere dalle comunità*, indaga come – a partire da processi *bottom-up* ed eventi esogeni – le comunità locali, i cittadini, i processi informali e spontanei, i processi partecipativi e quelli promossi da istituzioni a vario titolo riescano a influire sui processi di trasformazione urbana e di governo della città.

Aprono questa parte Laura Fregolent e Matteo Basso con il capitolo *Il piano urbanistico tra tattiche e pratiche di cura*. Gli autori offrono una preziosa riflessione su come l'urbanismo tattico e le pratiche di cura della città possano integrarsi nei processi di pianificazione urbana.
Di seguito, Daniela Ciaffi, Ianira Vassallo e Emanuela Saporito, con il testo *Le comunità educanti fanno scuola*, indagano come la scuola – il servizio pubblico più capillarmente diffuso sul territorio nazionale, ma anche quello più trascurato e svalutato – potrebbe essere al centro di un'alleanza con le comunità educanti traendo spunto dalla rete delle Scuole Aperte e Partecipate e dal caso studio della Scuola Di Donato di Roma.

Giovanna Marconi e Flavia Albanese chiudono questa prima parte con il capitolo *Imparare dai territori dell'accoglienza. Verso un sistema ordinario di accoglienza e inclusione dei migranti forzati*, che racconta – a partire da alcune evidenze emerse nei Comuni della periferia metropolita-

na milanese – come il fenomeno della gestione dei flussi migratori potrebbe essere un diffuso modello positivo di inclusione di comunità differenti grazie a specifiche capacità degli attori locali, pubblici e del privato sociale, di attivarsi e intercettare le risorse che i territori offrono in un'integrazione di necessità e opportunità.

La seconda parte della curatela, *Apprendere dagli eventi*, indaga come eventi emergenziali ed esogeni, ma crescentemente frequenti ed esponenzialmente produttori di concause ed esternalità negative per i territori e le città, possano suggerire nuovi metodi e processi di Governo del Territorio, che integrino la gestione del rischio, delle complessità e dell'incertezza nei processi decisionali.

Apre questa parte il testo di Mattia Bertin, *Imparare dall'emergenza*, il quale suggerisce come le città – che hanno sempre sfruttato il disastro come occasione di progetto e di ridisegno del tessuto urbano – dovrebbero definire strumenti nuovi per dialogare con gli stimoli estremi verso "una nuova stagione di città evolutiva".
Continuano, poi, Giovanni Litt, Filippo Magni e Massimiliano Granceri Bradaschia, con il capitolo *La pianificazione alla prova della transizione climatica*. *Il mainstreaming dei cambiamenti climatici come processo continuo di apprendimento*, a partire dalla constatazione che le condizioni rispetto alle quali sono stati costruiti e abitati città e territori stanno mutando radicalmente a causa del cambiamento climatico. Gli autori suggeriscono le motivazioni per le quali la disciplina e la pratica del Governo del Territorio dovrebbero saper imparare e rispondere prontamente agli effetti che i cambiamenti climatici stanno producendo e produrranno.

Infine, Denis Maragno e Gianfranco Pozzer chiudono questa seconda parte con *La valutazione multicriteriale spaziale come modello di apprendimento territoriale. Valutazione multi-impatto climatico a supporto dei modelli di governance locale orientati all'adattamento del territorio*, attraverso cui, a partire da un'esperienza di ricerca sulla costa dell'Alto Adriatico, suggeriscono come politiche e pratiche di adattamento ai cambiamenti climatici possano sviluppare nuovi approcci valutativi a livello territoria-

le anche per definire, monitorare e valutare la resilienza ai cambiamenti climatici in condizioni di vulnerabilità e rischio, al fine di orientare il *planning* e la decisione pubblica nelle attività di Governo del Territorio in scenari di cambiamento climatico.

La terza e ultima parte, *Apprendere dalle città*, muove da alcuni esempi di città che stanno sperimentando con successo processi innovativi e incrementali di adattamento ai cambiamenti climatici, di economia circolare, di urbanistica tattica e coinvolgimento della cittadinanza, fornendo spunti e buone pratiche da cui altre città possono imparare. Questa terza e ultima parte mette al centro le città – alcune tra le più innovative e impegnate nel panorama nazionale – proprio per sostanziare la consapevolezza di quanto le città possano essere luoghi di sperimentazione di pratiche innovative ed esempio per le altre città, per l'emulazione di buone pratiche.

Contribuiscono a questa parte Nina Bassoli, Nicola Colaninno ed Eugenio Morello con il capitolo *Urbanistica tattica adattiva: l'esperienza di co-creazione de "La Piana" a Milano per la resilienza urbana*: a partire dall'intervento di urbanistica tattica per la rigenerazione dello spazio pubblico de "La Piana" nella periferia Sud di Milano si vedrà come progettazione urbana e ricerca per l'adattamento ai cambiamenti climatici si possono incontrare grazie a un percorso collaborativo in cui il clima informa il progetto e i portatori d'interesse locale sono coinvolti nella progettazione e nelle successive fasi di costruzione e gestione dello spazio pubblico e delle soluzioni verdi.
Successivamente, Elena Ferraioli, Giulia Lucertini, Giovanni Litt e Filippo Magni, con il testo *Metodi e strumenti innovativi per la transizione climatica a livello locale. L'esperienza mantovana: dalle Linee Guida "Mantova Resiliente" a una Strategia di Transizione Climatica sovralocale*, raccontano il caso della Città di Mantova e del Mantovano che, con l'attuazione della Strategia di Transizione Climatica a scala locale *ACE3T-CLIMA – Acqua, Calore ed Energia: 3 pilastri per la Transizione CLImatica del Mantovano*, hanno definito un impegno intercomunale, coordinato e integrato volto a rendere le dinamiche urbane e territoriali più sostenibili

e virtuose per costruire processi di transizione strutturati e durevoli.

Federica Appiotti, con il capitolo *La Strategia locale di Adattamento ai Cambiamenti Climatici del Comune di Reggio Emilia. Un esempio virtuoso di pianificazione strategica che fa convergere approcci tipo top-down e bottom-up*, racconta il processo che il Comune di Reggio Emilia ha attivato verso la Strategia locale di Adattamento ai Cambiamenti Climatici, esempio virtuoso di un modello di pianificazione strategica che mira a far convergere, in un documento integrato e sistemico, approcci di tipo *top-down* e *bottom-up*.

Infine, Giulia Lucertini ed Elena Ferraioli con il capitolo *L'economia circolare come nuovo approccio per leggere e progettare le città. Prime esperienze delle città italiane* chiudono questa parte. A partire dal racconto di alcuni esempi di città italiane, le autrici dimostrano come l'economia circolare possa essere spunto per progettare la sostenibilità e la resilienza delle nostre città, sempre più esposte a pressioni endogene ed esogene come il cambiamento climatico, il depauperamento delle risorse e le povertà sociali.

I contributi raccolti dimostrano, dunque, come siano ormai largamente diffusi casi virtuosi di pratiche che, con ottimi risultati, incidono sui processi che governano la città, imparando dall'inaspettato e dagli eventi, anche disastrosi, che sperimentiamo in maniera crescente e su più fronti, rendendoli opportunità per aumentare la consapevolezza dei cittadini, l'efficienza e l'efficacia dei processi, la qualità della vita degli abitanti e – per attualizzare il giuramento dei neo eletti ateniesi, che si impegnavano a "restituire la città più bella di come ce l'avete consegnata", in un processo costante di miglioramento dell'esistente – di apprendimento dagli errori e dai disastri, di integrazione di nuove tecnologie e innovazioni sociali, ambientali, climatiche.

Il volume è aperto da una premessa di Francesco Musco, Professore ordinario di Tecnica e Pianificazione Urbanistica presso l'università Iuav di Venezia e Direttore della

Ricerca dell'Ateneo, nonché responsabile scientifico del progetto *Urbanlab – La città come laboratorio di apprendimento permanente.*

Il volume si chiude, infine, con una preziosa postfazione di Gianfranco Franz. Professore ordinario di Politiche per la Sostenibilità e lo Sviluppo Locale presso il Dipartimento di Economia e Management dell'Università degli studi di Ferrara, ci ricorda come la città sia "la nicchia ecologica dell'umanità, [...] lo spazio del pianeta Terra nel quale si giocherà la partita cruciale per una vera e concreta transizione ecologica e per una sostenibilità ricercata da oltre trent'anni, da quel primo Summit della Terra di Rio de Janeiro di cui in questo 2022 cade il trentennale" e di come l'umanità non possa più permettersi di rinviare lo slancio necessario per tramutare le enormi evoluzioni della ricerca e della didattica su questi temi in concretezze che ci permettano di continuare ad abitare questo Pianeta.

Buona lettura.
E buon apprendimento!

Bibliografia

Augè M. (1992), *Nonluoghi. Introduzione a una antropologia della surmodernità*, Elèuthera, Milano.

Businaro G., Litt G., Maragno D., Musco F. (2021), *Costruire comunità e territori resilienti*, Anteferma Edizioni, Conegliano.

Calvino I. (1972), *Le Città invisibili*, Einaudi, Torino.

Comelli E. (2020), "Gli abitanti delle città puntano al raddoppio: modelli urbani per il cambiamento. Le metropoli diluite e allargate rappresentano una minaccia per la sostenibilità. Da Milano a Parigi, da Londra a Mumbai, le soluzioni non sono molte", *Il Sole 24 Ore*, 16 gennaio 2020.

Cossa L. (2022), *Chi si occupa di città, si occupa di educazione* (online). In www.avanzi.org/chi-si-occupa-di-citta-si-occupa-di-educazione (ultima consultazione ottobre 2022).

Fairerri M., Bartocci S., Pusceddu F. (2017), Spazi urbani d'apprendimento,
La città creativa | Architettura.

Fioravanti G. (2014), *La città della conoscenza* (online). In www.istruireilfuturo.com/2014/01/18/la-citta-della-conoscenza (ultima consultazione ottobre 2022).

Giuliani I., Piscitelli P. (ed.) (2019), *Città, sostantivo plurale*, Fondazione Giangiacomo Feltrinelli, Milano.

Martinelli N., Croci E., Annese M., Ganzerla S., Mangialardi G., Musco M., Russo M., Ombuen S. (2021), "Laboratori verso la resilienza. Le città protagoniste dello sviluppo sostenibile", *AcerQuality*, 5.

Mercalli L. (2013), *Prepariamoci a vivere in un mondo con meno risorse, meno energia, meno abbondanza... e forse più felicità*, Chiarelettere, Milano.

Nigrelli F. C. (ed.) (2021), *Come cambieranno le città e i territori dopo il Covid-19. Le tesi di dieci urbanisti*, Quodlibet Studio, Macerata.

Pelizzaro P, Litt G. (2018), "Comunità Resilienti per il Bene Comune", *Città Civili dell'Emilia-Romagna Vol.2: la Cura dei Beni Comuni*, Agenzia Regionale Prevenzione Ambiente Energia, Bologna.

Piano R. (2019), "La città è il contrario del deserto. Intervista a Renzo Piano", *Cooperazione Educativa*, Vol. 68, 1, pp. 7-11.

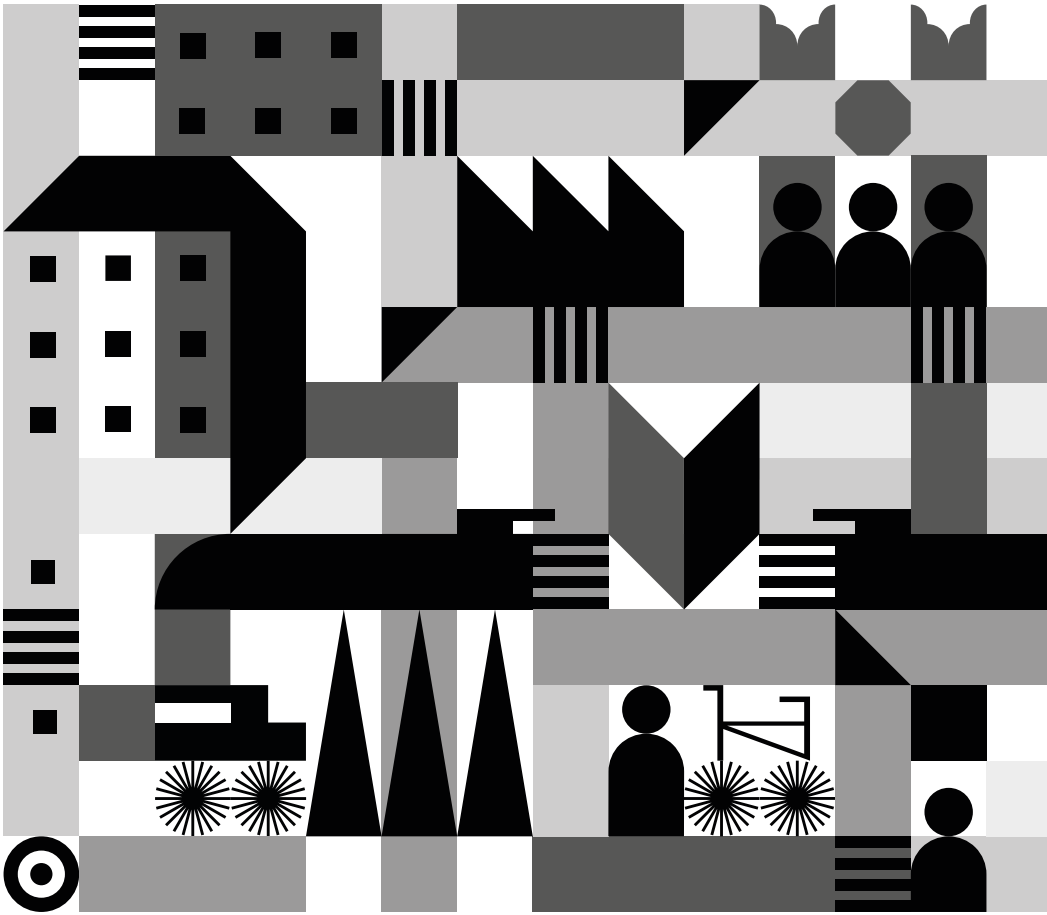
Secchi B. (2013), *La città dei ricchi e la città dei poveri*, Editori Laterza, Bari.

Seto K. C., Sánchez-Rodríguez R., Fragkias M. (2010), "The new geography of contemporary urbanization and the environment", *Annual review of environment and resources*, 35, pp. 167-194.

United Nations Development Programme (2020), *Human Development Report 2020. The next frontier. Human development and the Anthropocene*, New York, USA.

PARTE 01

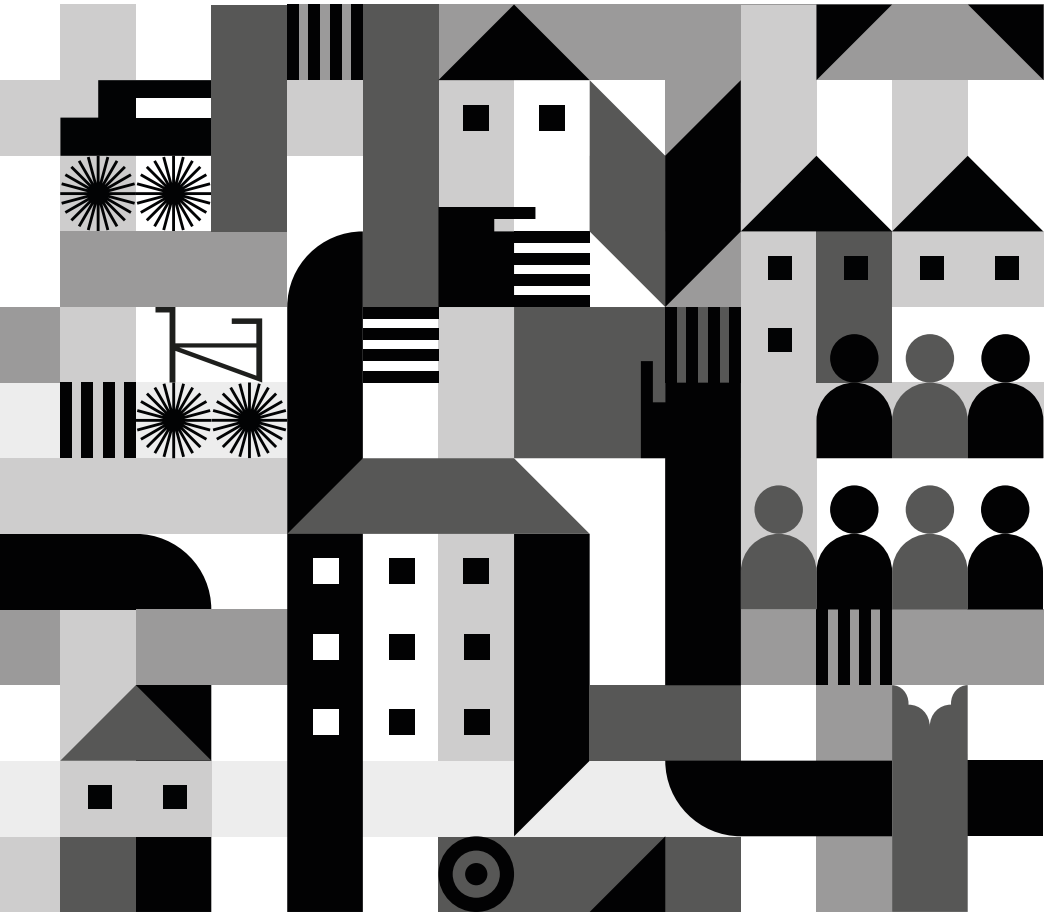
APPRENDERE DALLE COMUNITÀ



01.1 IL PIANO URBANISTICO TRA TATTICHE E PRATICHE DI CURA
→ MATTEO BASSO E LAURA FREGOLENT.....29

01.2 LE COMUNITÀ EDUCANTI FANNO SCUOLA
→ DANIELA CIAFFI, EMANUELA SAPORITO E IANIRA VASSALLO.....41

01.3 IMPARARE DAI TERRITORI DELL'ACCOGLIENZA
→ FLAVIA ALBANESE E GIOVANNA MARCONI.....55



→ FLAVIA ALBANESE E GIOVANNA MARCONI

01.3
IMPARARE DAI TERRITORI DELL'ACCOGLIENZA

VERSO UN SISTEMA ORDINARIO DI ACCOGLIENZA
E INCLUSIONE DEI MIGRANTI FORZATI

Abstract
Nonostante i ricorrenti picchi degli arrivi, l'accoglienza dei migranti continua ad essere gestita con un approccio emergenziale. Eppure, esistono modelli positivi che andrebbero valorizzati e potenziati. Il Sistema di Protezione per Richiedenti Asilo e Rifugiati (SPRAR), ad esempio, è un modello rimasto troppo marginale nonostante la sua capacità di realizzare progetti di accoglienza di successo attraverso processi di territorializzazione. Come mostrano alcune evidenze emerse nei comuni della periferia metropolitana milanese, una buona accoglienza passa infatti anche attraverso la capacità degli attori locali, pubblici e del privato sociale, di attivarsi e intercettare le risorse che i territori offrono.

A fronte di politiche migratorie sempre più restrittive, la richiesta di protezione internazionale è rimasto uno dei pochi canali di ingresso legale, in Italia come in Europa, non solo per chi fugge da guerre, persecuzioni e carestie (sempre più spesso effetto dei cambiamenti climatici), ma anche per chi decide lasciare il proprio paese alla ricerca di migliori condizioni di vita. Garantire accoglienza in condizioni dignitose a queste persone rappresenta una sfida (e una responsabilità) per le democrazie europee e, soprattutto, per i contesti locali dove esse si insediano, autonomamente o attraverso programmi nazionali di ridistribuzione sul territorio.

Nel nostro Paese è ormai piuttosto chiaro quanto l'immigrazione sia un fenomeno strutturale che continua a essere trattato come una perenne emergenza[1]. Un approccio che ci trova ciclicamente impreparati nel governare altalenanti flussi in arrivo, alimentati da crisi più o meno vicine: dall'Emergenza Nord Africa alle Primavere Arabe; dalle guerre in Libia e Siria al ritorno dei talebani in Afghanistan, sino all'attuale invasione dell'Ucraina da parte della Russia.

1 Marconi, 2014.

Questo contributo intende offrire alcuni affondi su come il travagliato sistema di accoglienza delle persone in cerca di protezione internazionale in Italia – soggetto a drastiche riconfigurazioni negli ultimi anni – possa essere considerato una politica territoriale o, meglio, una politica sociale territorializzata e, in quanto tale, possa rappresentare un'opportunità per lo sviluppo di contesti urbani più equi, sostenibili ed inclusivi. La constatazione di partenza è che il modello di accoglienza in essere – che, come vedremo, è sempre stato orientato alla stra-ordinarietà degli interventi – fatica a rispondere in modo adeguato alle sfide dell'immigrazione. Andrebbe dunque radicalmente rivisto e ripensato, partendo però da un attento esame delle politiche precedenti (e dei loro impatti), per capire cosa ha funzionato (e cosa no) soprattutto nei periodi di "crisi" e valorizzarne le potenzialità. Sulla base dello studio di progetti di accoglienza attivi tra il 2014 e il 2018 (gli anni della cosiddetta "crisi europea dei rifugiati") nei comuni della periferia metropolitana milanese, il capitolo analizza quindi i punti di forza e le

criticità del sistema SPRAR[2], focalizzando in particolare l'attenzione sul ruolo degli attori locali, istituzionali e della società civile organizzata. Anziché ai grandi centri di accoglienza straordinaria ed emergenziale, quelli sovraffollati e mal gestiti (ben raccontati in numerosi report[3]), iper-mediatizzati e strumentalizzati nei discorsi populisti di alcune parti politiche, lo sguardo è qui rivolto verso storie di "ordinaria amministrazione" che hanno saputo trovare risposte locali efficaci. Un'accoglienza "banale", che dovrebbe essere ordinaria; una storia comune e di comuni, data spesso per scontata. Un'accoglienza che tocca territori periferici, marginali non solo e non tanto geograficamente, quanto piuttosto nelle narrazioni, perché meno noti, fuori dai riflettori delle cronache, sottotraccia...marginali, per l'appunto.

Cosa possiamo imparare dalla territorializzazione di una politica sociale? Cosa succede quando chiediamo ai territori – e agli attori che vi operano – di attivarsi per rispondere al bisogno di accoglienza e inclusione sociale e territoriale di rifugiati e richiedenti asilo? Sono le domande di fondo che hanno guidato la stesura del contributo.

2 Sistema di Protezione per Richiedenti Asilo e Rifugiati.

3 www.cittadinanzattiva.it/files/primo_piano/giustizia/inCAStrati-report.pdf e www.inmigrazione.it/it/dossier/straordinaria-accoglienza (ultima consultazione ottobre 2022).

Il sistema d'accoglienza SPRAR: criticità e punti di forza

Per capire cosa accade quando una politica nazionale "atterra" a livello locale, è utile qualche accenno sul funzionamento del modello SPRAR. Lo schema dell'accoglienza stabilito in Italia negli anni della cosiddetta "crisi dei rifugiati" con D.Lgs. 142/2015 (al quale fa fondamentale riferimento il più recente D.L. 130/2020) prevede tre fasi: i) soccorso, prima assistenza e identificazione; ii) prima accoglienza; iii) seconda accoglienza.

A ogni fase corrisponde una determinata tipologia di centro per l'accoglienza[4]. Alla seconda accoglienza, implementata nei centri SPRAR, accedono i beneficiari di una qualunque forma di protezione internazionale (da qui in poi "rifugiati") o coloro che ne hanno fatto richiesta ma sono in attesa del riconoscimento dello status da parte della commissione territoriale (da qui in poi "richiedenti asilo"), fatto salvo per i due anni in cui sono stati in vigore i cosiddetti Decreti Sicurezza del 2018 e 2019[5].

4 Ministero dell'Interno, 2015.

5 I "Decreti sicurezza" voluti dall'ex ministro dell'Interno Salvini tra il 2018 e il 2019, escluderanno i richiedenti asilo dalla seconda accoglienza. Il D.L. 130/2020, riformando i due Decreti Sicurezza, reintrodurrà invece tale possibilità.

Nonostante i numerosi cambiamenti intervenuti in anni recenti – la trasformazione dello SPRAR in SIPROIMI[6] e oggi SAI[7] – alcuni principi fondanti e aspetti organizzativi sono rimasti invariati. Istituito con la Legge 189/2002 (Bossi-Fini), il sistema SPRAR propone: un modello di accoglienza integrata, che vada oltre la logica emergenziale e assistenzialista e sia finalizzato all'inserimento socio-economico; la collaborazione tra differenti livelli di governo, dal nazionale al locale; la partecipazione volontaria dei Comuni; la realizzazione di una rete territoriale; numeri contenuti di accolti nei singoli progetti ma diffusi su tutto il territorio nazionale[8].

Secondo il meccanismo di *governance* multilivello, il Ministero dell'Interno periodicamente dovrebbe bandire una *call* per gli enti locali interessati a ospitare rifugiati e richiedenti asilo. Mentre il Ministero ha il solo ruolo di recepire le adesioni dei Comuni e di stanziare i finanziamenti attraverso il Fondo Nazionale per le Politiche e i Servizi dell'Asilo, la gestione e il coordinamento del sistema sono affidati all'ANCI. I comuni o enti locali che decidono di aderire alla rete SPRAR si occupano dunque di definire la capacità di accoglienza e di individuare le strutture e le realtà del Terzo settore da incaricare per l'attivazione e gestione i progetti territoriali.

Lo SPRAR, considerato una *best practice* per gli elevati standard, doveva rappresentare il sistema ordinario di seconda accoglienza. Ma un'infrastruttura concepita sulla base del numero di richieste di asilo del 2002 non era adeguatamente predisposta a fronteggiare il forte incremento degli arrivi nel decennio seguente (Figura 01).

Per questo motivo, già dal 2011 si diffonde in Italia un approccio all'accoglienza improntato su una gestione emergenziale e sulla creazione di strutture straordinarie, culminato nel 2015 con l'istituzione dei CAS[9], strutture temporanee da aprire solo nell'eventualità di "arrivi consistenti e ravvicinati" (D.Lgs. 142/2015). In breve tempo, però, il numero di migranti ospitati in questa tipologia di strutture ha di gran lunga superato quello negli SPRAR[10]. Nell'estate 2017, quando si registrava il picco massimo di 205 mila accolti, quasi l'80% era ospitato in CAS e solo il 15 % negli SPRAR. Nonostante i numerosi appelli sulla

6 Sistema di Protezione per titolari di protezione internazionale e per minori stranieri non accompagnati.

7 Sistema di Accoglienza e Integrazione.

8 SPRAR, 2016.

9 Centri di Accoglienza Straordinaria.

10 In Migrazione, 2018. Report complete su: www.inmigrazione.it/UserFiles/File/Documents/230_Accoglienza%20Straordinaria_2018.pdf (ultima consultazione ottobre 2022).

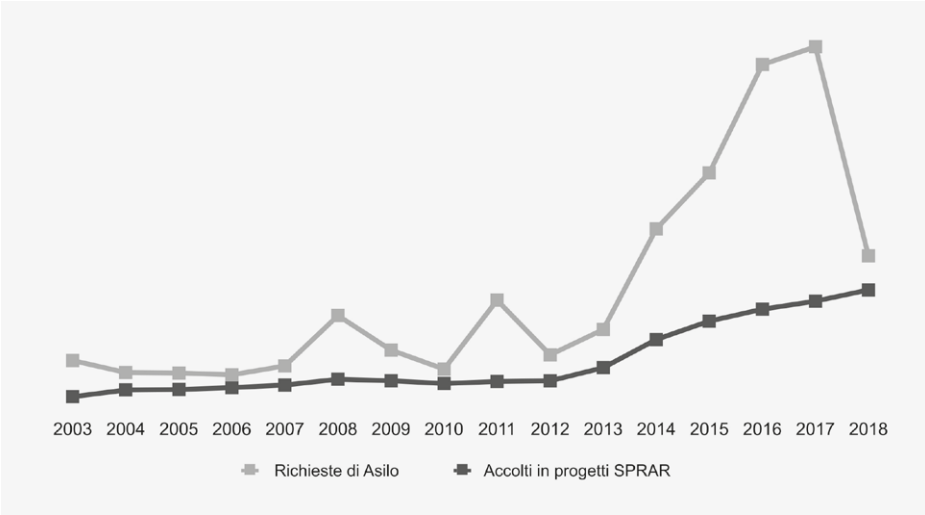


Figura 01. Richieste di Asilo e beneficiari accolti in progetti SPRAR 2003-2018. Fonte: Elaborazione dell'autrice F. Albanese su dati del Ministero dell'Interno e del Servizio Centrale SPRAR.

necessità di superare rapidamente la logica emergenziale e garantire un sistema strutturato, ordinario e ordinato, anche negli anni più recenti (che, tra l'altro, hanno visto una drastica diminuzione delle persone da accogliere), quasi il 70% dei migranti in accoglienza continua ad essere ospitato dai CAS[11].

11 ActionAid e Openpolis, 2021.

A differenza dei CAS, però, il sistema SPRAR si configura come una politica di accoglienza territorializzata, basata su quattro principi fondamentali di particolare interesse per gli studi urbani, ovvero:

1. L'accoglienza diffusa, che mira a evitare la concentrazione di accolti in alcune aree, nelle regioni del Sud e nelle grandi città, ma anche a limitare l'utilizzo di grandi strutture di accoglienza (es: ex caserme, hotel dismessi, tendopoli, ecc.), prediligendo appartamenti e piccole strutture distribuite sul territorio.
2. L'accoglienza integrata (con riferimento al concetto di integrazione delle politiche socio-sanitarie che si contrappone a un modello di welfare categoriale e assistenziale), secondo cui non è necessario, anzi è controproducente, istituire servizi ad hoc per gli accolti. Occorre piuttosto indirizzare i beneficiari verso i servizi di welfare presenti sul territorio.
3. il coinvolgimento delle amministrazioni locali;
4. la delega alle associazioni del Terzo settore incaricate di gestire i progetti in sinergia con il welfare locale.

In queste pagine ci concentreremo in particolare sugli ultimi due, e dunque sul ruolo degli attori locali. Riteniamo infatti che territorializzare una politica di accoglienza delegandone la gestione possa avere ricadute positive, per la conoscenza che gli attori locali, pubblici e privati, hanno delle criticità e delle risorse territoriali dei contesti nei quali operano.

Il concetto di territorializzazione che utilizziamo è quello che Bifulco[12] schematizza con riferimento a due fenomeni distinti, ma intrecciati: la riorganizzazione territoriale dei livelli di governo e dei rapporti tra attori pubblici e privati di livelli differenti; il meccanismo per il quale il territorio è strumento delle politiche e i contesti di intervento sono risorse, target e attori. Nella territoria-

12 Bifulco, 2009.

lizzazione delle politiche sociali, in particolare, la persona rimane centrale ma non è separata dal contesto territoriale al quale invece si relaziona. Per questo una politica socio-assistenziale territorializzata deve prendere attentamente in considerazione il territorio che le persone abitano[13].

13 Vitale, 2007.

Rispetto al coinvolgimento delle amministrazioni locali, si rileva come la loro partecipazione possa rappresentare una risorsa nell'implementazione delle politiche di accoglienza per il maggiore legame e conoscenza che i sindaci hanno del proprio territorio, soprattutto in comuni più piccoli, dove i cittadini hanno un rapporto più diretto di scambio e di fiducia con le istituzioni.

Ancora più importante è il ruolo della società civile organizzata, sempre pronta ad attivarsi per rispondere a livello locale alle sfide globali che i processi migratori ribaltano sui contesti territoriali locali. Non sorprende che buona parte dell'inclusione e dell'accoglienza delle persone migranti in Italia sia affidata, in un modo o nell'altro, al privato sociale, in linea con la tendenza generale alla privatizzazione della questione pubblica[14] attraverso l'esternalizzazione dei servizi di welfare e il progressivo arretramento dello Stato nel farsi carico dei bisogni dei cittadini. È noto, infatti, come in molti settori, in Italia, le associazioni abbiano assunto una funzione di sostituzione e di alternativa alle istituzioni pubbliche, svolgendo servizi e attività utili per soddisfare bisogni sociali di diverso tipo[15]. A causa della forte eterogeneità dei soggetti che operano nel no profit e Terzo settore, però, il perseguimento dell'interesse generale non è affatto scontato e sussiste sempre il rischio che alcuni di questi attori possano non avere come obiettivo l'utilità sociale.

14 Crosta, 2010.

15 Biorcio e Vitale, 2016.

Rispetto a queste criticità, la rete SPRAR si pone come un modello oggettivamente positivo. In primis perché, per quanto l'aspetto gestionale sia in mano al Terzo settore, è previsto un coinvolgimento diretto del pubblico sia a scala nazionale che locale. In secondo luogo, gli attori candidati alla gestione di un progetto SPRAR devono dimostrare (diversamente da quanto avviene per i CAS) di avere adeguate competenze, e sono selezionati, con

criteri stringenti, attraverso procedure di affidamento di beni e servizi previste dal Codice degli Appalti.

Territori dell'accoglienza nella città Metropolitana di Milano

Nel 2018 i posti in accoglienza SPRAR nella Città Metropolitana di Milano erano 1116, di cui 544 in progetti attivati fuori dal capoluogo. Pur non trattandosi di numeri particolarmente elevati (soprattutto se confrontati ad alcune aree del Sud Italia), l'incremento nei Comuni metropolitani tra il 2014 e il 2018 (+400 %) appare assai rilevante, specie se paragonato all'andamento del comune di Milano (+96%) e a quello nazionale (+73%).

In 12 dei 15 progetti di accoglienza SPRAR attivi tra il 2014 e il 2018, l'ente titolare era l'amministrazione comunale stessa, mentre negli altri 3 casi un'azienda speciale consortile. Le strutture di accoglienza di questi progetti erano distribuite in 24 comuni, la maggior parte dei quali si trova all'interno di quella che Calafati e Veneri[16] definiscono la *city de facto*, ovvero comuni di prima o seconda cintura, ma dotati di caratteristiche e asset anche molto differenti tra loro, per quel che riguarda ad esempio la presenza o meno di infrastrutture per la mobilità, la composizione del tessuto sociale e urbano, la dimensione (dai 2 ai 60 mila abitanti) e densità abitativa, l'evoluzione storica, ecc.

16 Calafati e Veneri, 2011.

Le riflessioni che proponiamo sono emerse osservando l'agire dei Sindaci e degli attori del Terzo settore che gestiscono i progetti di accoglienza SPRAR nei comuni metropolitani milanesi: 5 Società Cooperative Sociali, 2 Associazioni di volontariato, 2 Fondazioni, 1 Azienda Speciale Consortile.

Il loro ruolo e le loro peculiarità sono risultati dirimenti nella buona riuscita dei progetti di accoglienza e nella positiva relazione creatasi tra accoglienza e territorio (con impatti positivi tanto sui beneficiari quanto sul sistema socio-economico locale). La profonda conoscenza del contesto sociale e territoriale in cui operano, il loro radicamento sul territorio e l'eventuale fiducia di cui godono presso la popolazione locale, la capacità di sfruttare le opportunità e le risorse che il territorio offre, la consa-

pevolezza delle proprie debolezze e delle criticità locali specifiche (demografiche, economiche, sociali, localizzative), oltre che ovviamente la competenza in materia di protezione internazionale, sono tutti fattori che giocano in favore della buona accoglienza (con impatti postivi per tutti). Proponiamo qui di seguito alcuni esempi di azioni e decisioni "di successo" che mettono in rilievo le potenzialità degli attori locali.

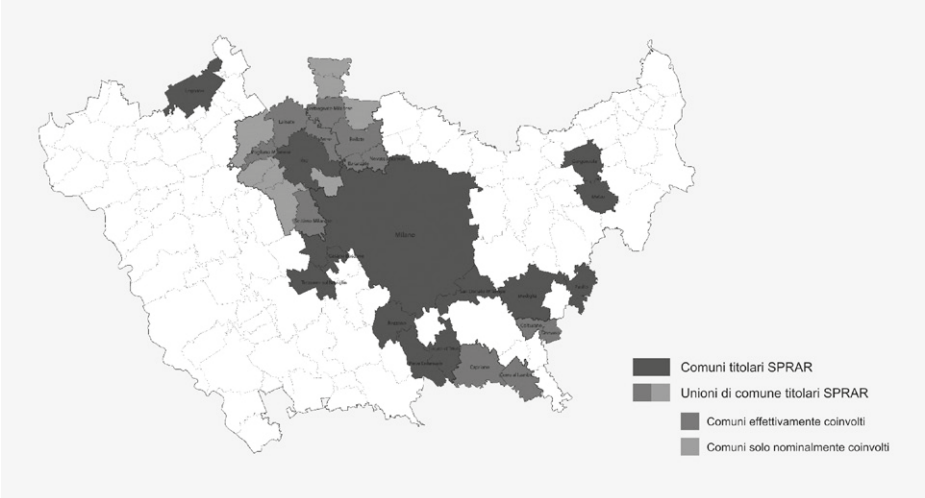


Figura 02. Comuni titolari di progetti SPRAR nella Città Metropolitana di Milano attivi a Gennaio 2018. Fonte: Elaborazione dell'autrice F. Albanese.

La solidarietà reciproca nelle difficoltà

Una solida conoscenza del territorio permette addirittura di trasformare i punti deboli in punti di forza, le criticità territoriali in risorse (o quanto meno in opportunità), sfruttando l'occasione dell'accoglienza per rispondere anche a bisogni collettivi. Prendiamo il caso di Rozzano, un comune di prima cintura a sud di Milano, dove vivono numerose famiglie in condizioni di disagio economico e sociale per le quali è attivo un servizio di aiuti alimentari. L'ente gestore dello SPRAR, l'associazione Casa di Betania, si è impegnato nel coinvolgimento dei rifugiati e richiedenti asilo in attività di volontariato con gli anziani, e – in collaborazione con altre realtà locali – nella cura di orti comunali e nella distribuzione dei pacchi alimentari.

Gli impatti sono positivi tanto per gli accolti quanto per l'intera collettività. Sebbene, infatti, le attività di volontariato svolte dai beneficiari di accoglienza non siano sempre foriere di inclusione sociale ciò che qui fa la differenza è la costruzione di opportunità di incontro come innesco per relazioni di fiducia, comprensione e solidarietà reciproca. Sono incontri "significativi" che, attivando meccanismi di conoscenza e rispetto dell'altro, favoriscono il superamento dei pregiudizi e consentono di andare oltre la mera tolleranza[17].

17 Amin 2002; Valentine, 2008.

Emerge qui la capacità dell'associazione di intercettare le risorse del territorio (gli orti comunali, le reti con altri attori) e i bisogni differenti (per le famiglie in condizioni di povertà, di ricevere supporto, e per i richiedenti asilo di costruire incontri inclusivi), per poi mettere in opera azioni a beneficio di tutti.

L'intermediazione all'abitare

Nella gestione dei progetti di accoglienza appare poi fondamentale la presenza di un rapporto di fiducia tra gli attori locali e la popolazione. Una credibilità di cui alcuni attori godono presso i cittadini per differenti ragioni: perché realtà del mondo cattolico storicamente impegnate nel sostegno alle persone disagiate; perché radicate sul territorio; per il ruolo istituzionale che ricoprono; perché competenti sui temi dell'inclusione sociale; perché, operando anche in altri settori (giovani, disabili, tossicodipen-

denze, anziani), rappresentano un punto di riferimento per la comunità locale.

Sfruttando tale rapporto di fiducia, alcuni soggetti (tanto del settore pubblico quanto del privato sociale) hanno saputo mitigare una problematica ricorrente nella gestione dei progetti di accoglienza, vale a dire il reperimento degli alloggi. Gli ostacoli principali sono: l'effettiva idoneità degli immobili, la presenza di *vacancy* e la necessità di garanzie per i proprietari.

Fondamentale è dunque l'intermediazione degli attori. Il vicesindaco e assessore alle Politiche Sociali del piccolo comune di Cerro al Lambro (situato nell'estrema periferia Sud di Milano), ad esempio, ha sfruttato la sua conoscenza diretta di proprietari di alloggi sfitti.

Situazione simile nel caso del progetto di accoglienza diffusa in appartamenti (nei comuni di Bollate, Baranzate, Garbagnate Milanese e Novate Milanese) gestito dall'ASC Comuni Insieme per lo Sviluppo Sociale, dove sono stati ottenuti ottimi risultati attivando una solida campagna d'informazione e sensibilizzazione per il reperimento di alloggi e facendo leva sui vantaggi che l'operazione avrebbe portato ai diretti interessati: la sicurezza della regolarità degli inquilini, la garanzia del pagamento da parte di un ente pubblico e l'intervento in eventuali conflittualità con il vicinato.

La valorizzazione del capitale territoriale

Appare poi rilevante, soprattutto per la gestione dei progetti, la possibilità (e la volontà) che gli attori hanno di mettere in opera tutto ciò che può definirsi capitale territoriale: da quello materiale, per esempio in termini di strutture da adibire all'accoglienza, a quello immateriale, come il tessuto associativo presente nei comuni e la capacità di costruire reti con differenti attori che operano nel territorio (comunale e metropolitano).

In tal senso è di particolare interesse il caso di alcune ville confiscate alla 'Ndrangheta e rimesse in uso per delle comunità di accoglienza di MSNA (Minori Stranieri Non Accompagnati) nei comuni di Trezzano sul Naviglio e Buccinasco. L'azione intrapresa dagli attori locali, con l'occasione dei progetti SPRAR, ha anzitutto dato nuova vita

a un bene materiale il cui riutilizzo ha anche consentito di tagliare alcune spese di gestione e reinvestire il risparmio in ulteriori attività di inclusione sociale.

Su questa infrastruttura fisica si innesta quella immateriale, fatta di un ricco tessuto associativo e fitte reti che spesso riescono a mitigare tanto le carenze strutturali del sistema, quanto le criticità territoriali. Poter contare sulle associazioni di volontariato attive sul territorio è spesso un espediente per rispondere all'impossibilità degli operatori SPRAR di essere presenti ventiquattro ore su ventiquattro, o ovviare alla scarsità di traporti pubblici e di alcuni servizi. Non di rado sono addirittura singole persone a mettersi a disposizione per attività di supporto, specie nei piccoli comuni, come l'accompagnamento di un bambino a scuola o un passaggio in auto.

Se in alcuni casi gli enti gestori si sono appoggiati al mondo del volontariato, in altri hanno saputo mettere a frutto le reti intessute con realtà specializzate in particolari settori d'intervento. É il caso del bisogno ricorrente di specialisti in etnopsichiatria, un servizio spesso carente, soprattutto in contesti minori e periferici. Di fronte alle scarse competenze interculturali nei servizi pubblici, le associazioni si ingegnano come meglio possono: la Cooperativa Ezio, che gestisce lo SPRAR nel Comune di Pieve Emanuele, sfrutta ad esempio la maggiore offerta di servizi competenti della vicina Milano, attivando una collaborazione con l'Associazione Crinali (specializzata nel trattamento del disagio psicologico di persone migranti).

La consapevolezza dei limiti del proprio territorio

La conoscenza delle peculiarità dei contesti può essere sfruttata per definire i progetti di accoglienza SPRAR modellati sulle effettive capacità di risposta del territorio e sulle specificità socio-spaziali locali. Ma conoscere il territorio significa anche, come dimostrato da alcuni attori, avere consapevolezza di sé stessi, del proprio ruolo e dei propri limiti (come attori e come territori).

A Cerro al Lambro, un comune di poco più di cinquemila abitanti, coinvolto (con altri tre piccoli comuni) in un progetto di accoglienza SPRAR in appartamenti, gestito da ASSEMI (Azienda Sociale Sud Est Milano) e dall'asso-

ciazione Il Melograno, si è scelto di accogliere preferibilmente nuclei familiari. La decisione non è stata casuale. Deriva infatti da una profonda e diretta conoscenza del territorio, della sua composizione sociale e dell'offerta di servizi presenti: la piccola dimensione, la prevalenza di giovani famiglie e la presenza – nonostante il relativo isolamento e le piccole dimensioni del comune – di servizi rivolti a questo target di popolazione (asili, scuole elementari, parchi giochi, strutture mediche per l'infanzia, ecc.).

Il fatto di scegliere quali categorie di persone accogliere può essere considerata una forma di discriminazione per molti versi discutibile. Allo stesso tempo, però, comuni minori e/o periferici, che già devono far fronte a diverse criticità (in primis, lo strutturale deficit di servizi territoriali socio-sanitari capillari), difficilmente sarebbero in grado di gestire situazioni particolarmente gravose o conflittuali. Ben venga dunque un sindaco che, consapevole di un preesistente problema di sfruttamento della prostituzione sul proprio territorio, non si rende disponibile ad accogliere donne, per non mettere le ospiti in condizioni di maggiore rischio. O, viceversa, l'attivazione di progetti di accoglienza per sole donne nel comune di Locate di Triulzi, forti della presenza di alcune associazioni che già lavorano sull'anti tratta e collaborano con l'ente gestore del progetto. Ma anche (in questo stesso comune) la decisione di non accogliere donne con bambini, per la consapevolezza della carenza di servizi specifici per questa fascia.

Conoscere i propri limiti è dunque fondamentale. Il passaggio successivo è saper chiedere aiuto e saper costruire reti di supporto e collaborazioni con enti più forti, più preparati ed eventualmente più competenti. È il caso dei tre progetti SPRAR affidati ad Aziende Speciali Consortili, enti strumentali dei comuni per la gestione associata dei servizi alla persona (servizi sociali, assistenziali, educativi, sociosanitari, ecc.). Il fatto di rivolgersi direttamente a chi sul territorio si occupa di servizi sociali e ha anche una copertura intercomunale, appare una strategia particolarmente accorta rispetto alle criticità gestionali e consapevole dei propri limiti e delle proprie forze, soprattutto nel caso dei piccoli comuni.

Conclusioni

Il contributo ha inteso mettere in evidenza quanto il governo delle migrazioni forzate sia sì una questione globale ma, soprattutto, urbana e territoriale: in ultima istanza, sono infatti i contesti locali nei quali i migranti approdano che sono chiamati a far fronte – nel qui e ora, pragmaticamente – alle sfide relative all'ospitalità, all'inclusione socio-spaziale, al vivere insieme nelle differenze. E i risultati della ricerca hanno confermato quanto le amministrazioni locali e gli enti del Terzo settore siano effettivamente gli attori più qualificati nel predisporre percorsi di accoglienza e inclusione, sapendo attingere alle risorse materiali ed immateriali disponibili nel proprio territorio.

Attraverso i ragionamenti ed esempi riportati, si è voluto mettere in evidenza che la territorializzazione delle politiche, in termini di delega al Terzo settore e di coinvolgimento delle amministrazioni locali, può andare a vantaggio di tutti: di chi è accolto, di chi gestisce l'accoglienza, ma anche della società nel suo complesso, se consapevolmente coinvolta nel processo di inclusione. Una questione ancora oggi irrisolta è quanto il sistema di accoglienza debba essere integrato nel sistema dei servizi di welfare territoriale. Soprattutto in contesti periferici, minori e/o marginali, l'accoglienza integrata – quella che prevede di fare affidamento sul sistema di welfare locale – può infatti scontrarsi con il deficit strutturale di servizi socio-sanitari. Se da un lato il rischio è quello di accollare un peso ulteriore a territori già sofferenti, dall'altro le azioni intraprese dagli attori locali che abbiamo raccontato dimostrano la capacità di arginare tali rischi attraverso la valorizzazione del capitale territoriale esistente.

Per migliorare la politica SPRAR – oggi SAI –, è dunque importante ridare centralità alle conoscenze e risorse che gli attori locali sanno mettere a disposizione. E valorizzarne il ruolo dando loro la possibilità (oltre che la responsabilità), di definire in maniera preliminare il progetto e processo di accoglienza, anziché trovarsi – come spesso accade – impreparati di fronte alle esternalità più problematiche.

Bibliografia

ActionAid, Openpolis, (2021), *L'emergenza che non c'è. Centri d'Italia: Mappe dell'accoglienza*. Report 2021 (online). In www.migrantidb.s3.eu-central-1.amazonaws.com/rapporti_pdf/centri_ditalia_lemergenzachenonce.pdf (ultima consultazione ottobre 2022).

Amin, A. (2002), "Ethnicity and the multicultural city: living with diversity", *Environment and Planning A*, n. 34, pp. 959-980.

Bifulco, L. (2009), "Governance e territorializzazione: il welfare locale in Italia tra frammentazione e innovazione", Traduzione italiana di: "Governance territorialização: o Welfare Local na Itália Entre Fragmentação e Inovação", *Cadernos Metrópole*, n. 14 (27), pp. 41–57.

Biorcio R., Vitale T. (2016), *Italia Civile Associazionismo, partecipazione e politica*, Donzelli, Roma.

Calafati A., Veneri P. (2011), "Re-defining the Boundaries of Major Italian Cities", *Regional Studies*, Taylor & Francis (Routledge), pp. 1-44.

Crosta P.L. (2010), "Territori di migrazione. Quali politiche?". In Crosta, P.L., (a cura di), *Pratiche. Il territorio "è l'uso che se ne fa"*, FrancoAngeli, Milano.

Marconi G. (2014), "Governo Urbano e Immigrazione". In Fregolent, L., Savino, M. (a cura di), *Città e Politiche in tempo di crisi*, Franco Angeli, Milano.

Ministero dell'Interno (2015), *Roadmap Italiana* (online). In www.meltingpot.org/ IMG/pdf/roadmap-2015.pdf (ultima consultazione ottobre 2022).

SPRAR (2016), *Rapporto sulla protezione internazionale in Italia*, 2016. ANCI, Caritas Italiana, Cittalia, Fondazione Migrantes, Servizio Centrale dello SPRAR and UNHCR, Digitalia Lab, Roma.

SPRAR (2018), *Rapporto annuale SPRAR/SIPROIMI*, 2018. ANCI, Caritas Italiana, Cittalia, Fondazione Migrantes, Servizio Centrale dello SPRAR and UNHCR, Digitalia Lab, Roma.

Valentine G. (2008), "Living with difference: reflections on geographies of encounter", *Progress in Human Geography*, n. 32(3), pp. 323-337.

Vitale T. (2007), "Integrazione e territorializzazione del welfare. Alcune implicazioni per i servizi sociali", *Voci di strada*, n. 19(3), pp. 91-113.

Gianfranco Franz,
Professore ordinario di Politiche per la Sostenibilità e lo Sviluppo Locale presso il Dipartimento di Economia e Management dell'Università degli studi di Ferrara

POSTFAZIONE

Sono davvero grato alla curatrice e ai curatori di questo libro bello e importante ma anche alle autrici e agli autori dei tanti saggi in esso contenuti per avermi costretto a ritornare dopo una lunga assenza sui temi della pianificazione urbana e territoriale in tempi di crisi climatica e di insostenibilità globale sempre più acute. Negli ultimi anni, infatti, mi sono dedicato ad altre tematiche di ricerca e ho affrontata la relazione città/riscaldamento globale prevalentemente dal fronte di questioni che ritengo più attinenti alla dimensione gestionale anziché a quella pianificatoria, come la così detta *città circolare*.

Ho trovato di grande interesse questo libro e i tanti saggi che raccoglie per motivi diversi e che cercherò di illustrare sinteticamente:

- è un libro utile alla riflessione e al tempo stesso alle pratiche, le più innovative rispetto a sfide che saranno epocali per il futuro della città, del vivere urbano e della transizione ecologica;
- un volume ampio, ricco, aperto a ventaglio davanti a tutte le scale (multiscalare) e a tanti diversi argomenti (multidisciplinare), dove il racconto di pratiche anche minime ma autenticamente esemplari incrocia l'esposizione tecnico-scientifica di quel che si può e si deve fare;
- infine, un libro che già dal titolo e dall'introduzione pone l'accento sull'apprendimento, utile agli studenti che devono prepararsi ad affrontare problemi di natura notevolmente complessa nei loro futuri impegni professionali o di ricerca, ma utile anche ai docenti e ai professionisti – pubblici e privati – per aggiornare il proprio sapere e gli strumenti non solo disponibili ma da implementare al più presto e sempre più diffusamente e convintamente.

La città è la nicchia ecologica dell'umanità e – lo spiegano bene gli autori – sarà sempre più lo spazio del pianeta Terra nel quale si giocherà la partita cruciale per una vera e concreta transizione ecologica e per una sostenibilità ricercata da oltre trent'anni, da quel primo Summit della Terra di Rio de Janeiro di cui in questo 2022 cade il trentennale. Un trentennio di slanci e disinganni, durante il quale l'impronta ecologica impressa dagli umani sul Pianeta è costantemente peggiorata malgrado le decine di migliaia di buone pratiche sperimentate ed attuate proprio dalle città e da tanti cittadini preoccupati della crisi ambientale e climatica in corso.

Trent'anni di successi locali e di insuccessi globali non devono farci desistere dall'impegno. Quando ero studente allo Iuav negli anni '80 pochissimi erano i professori che affrontavano i temi che incontriamo oggi in questo volume, fra questi Virginio Bettini, recentemente scomparso. Questo libro dimostra la continua evoluzione della ricerca e della

didattica come anche l'urgenza di affrontare le questioni fuori da quella sub-cultura dell'emergenza che tanto ha segnato e segna le questioni urbane e territoriali nel nostro Paese, come ben evidenzia nel suo contributo Mattia Bertin. Allo stesso tempo la crisi ambientale non può oscurare questioni purtroppo di lunga durata come quelle dell'inclusione sociale. Il sorprendentemente interessante e ricco articolo di Daniela Ciaffi, Emanuela Saporito e Ianira Vassallo sulla scuola e le comunità educanti mi ha insegnato molto e mi ha fatto tornare alla mente il famosissimo film di Ettore Scola "C'eravamo tanto amati", del 1974, nel quale una delle sequenze più appassionate riguarda proprio la mobilitazione delle famiglie per una scuola migliore e di tutti, mobilitazione capeggiata da donne, come donne sono le tre autrici di questo contributo, a ricordare a noi maschi che esistono aspetti – mi verrebbe da dire intangibili e materialissimi – della vita e della città, del progresso individuale e sociale che vengono prima e per i quali, nonostante tutto dobbiamo ancora mobilitarci anche prima e ancor più rispetto ai temi qui centrali della pianificazione *climate proof*, come si usa dire. Un'attenzione alle pratiche minime – che minime non sono – che si ritrova nel contributo di Nina Bassoli, Nicola Colannino e Eugenio Morello sullo straordinario e per me sconosciuto caso di co-creazione e di resilienza urbana – ma io assocerei a quest'ultimo termine anche quello meno attraente di resistenza – de "La Piana" che un giorno vorrei certamente visitare con il desiderio di conoscere "le pianiste", donne resistenti e capaci di mobilitarsi per risolvere i bisogni minimi – eppure massimi per loro e le loro famiglie – che la distratta amministrazione milanese non vede. Un caso quello de "La Piana" che ci dimostra anche come le mobilitazioni comunitarie e di quartiere siano capaci di recepire e mettere in pratica anche le indicazioni più innovative e di frontiera per un migliore benessere ambientale. Cose minime ma di grandissimo impatto e per le quali è importantissimo saper raccontare, come hanno fatto gli autori di questo bel contributo.

Hanno ragione Laura Fregolent e Matteo Basso a soffermarsi con grande *cura* su come sia cambiato il lessico urbanistico popolandosi di termini che traducono proprio l'importanza delle azioni dal basso, spontanee e tattiche, aggiungo io *popolari* perché vengono da cittadini riuniti in variegate aggregazioni non più rispondenti a categorie sempre valide ma difficilmente riscontrabili come classe, censo, appartenenza: malgrado la frammentazione sociale che contraddistingue l'epoca attuale i bisogni di spazi pubblici degni e di beni comuni che non siano considerati riduttivamente solo come servizi sono ancora capaci, come mezzo secolo fa, di dare un costrutto sociale all'aggregazione spontanea. In attesa di palingenesi strategiche da parte della politica e delle amministrazioni

rispetto a questioni mai seriamente affrontate sono proprio le azioni tattiche a risolvere – almeno temporaneamente – i problemi quotidiani di comunità di residenti di cui nessuno si prende cura o, comunque, mai nel modo più appropriato.

In questo solco s'inserisce anche il bell'articolo di Giovanna Marconi e Flavia Albanese sui territori dell'accoglienza, un tema difficile, spinoso, certamente privo di *appeal* e per questo affrontato – ancora una volta da donne che, come nella vita, si prendono cura e non voltano lo sguardo. Immigrazione, accoglienza e territorializzazione di una politica sociale *fastidiosa* per la maggioranza di cittadini e amministratori locali e nazionali sono focus di ricerca di straordinaria importanza in particolar modo di fronte al processo di declino demografico in corso nel nostro Paese (come in tutti i paesi più ricchi). Il maggiore pregio di questo contributo – per me che non eludo la questione ma della quale non sono minimamente esperto – è chiarire in modo inequivocabile come il governo delle migrazioni è e sempre più sarà una questione urbana e territoriale le cui possibili soluzioni passano – come tutte le soluzioni a problemi complessi – da uno studio certosino e di dettaglio delle realtà locali.

Non è un caso che il contributo di Marconi e Albanese venga subito prima di quello scritto da Giovanni Litt, Filippo Magni e Massimiliano Granceri Bradaschia sulla pianificazione per la transizione climatica che richiede modifiche sostanziali alle prassi consolidate di pianificazione della città e del territorio e che, nonostante due decenni di sperimentazioni, continua a scontare un irresponsabile *deficit* di applicazione e implementazione da parte delle amministrazioni locali. Sebbene la politica e le istituzioni risultino ancora scarsamente sensibili alla necessità di implementare strumenti *climate proof* per il governo della città e del territorio, l'università – continuamente accusata di essere scollegata dai problemi concreti spesso proprio dalla politica e dalle istituzioni locali – dimostra grande attenzione e capacità di ricerca verso tali questioni e, per fortuna, continua a trovare casi concreti in cui sperimentare (i casi di Mantova, Reggio Emilia e di Jesolo) la definizione di strumenti e di metodi di valutazione complessa e multicriteriale, come illustrato dal contributo di Denis Maragno e Gianfranco Pozzer che aiuta a comprendere le potenzialità e l'utilità della costruzione di quadri conoscitivi complessi attraverso la costruzione di sistemi informativi, che possano orientare più consapevolmente i decisori e le comunità verso l'adozione di strumenti di pianificazione capaci di ridurre la vulnerabilità e il rischio a cui la crisi climatica esporrà città e territori nel prossimo futuro. Percorsi virtuosi che – se imboccati – possono progressivamente aumentare la consapevolezza dei decisori e delle comunità e ampliarsi di scala com'è

dimostrato dal contributo di Elena Ferraioli, Giovanni Litt, Giulia Lucertini e Filippo Magni sul caso mantovano in cui la predisposizione delle "Linee guida per Mantova resiliente" ha poi portato all'impegno per la definizione di una strategia di transizione climatica a scala territoriale, un risultato che – ne sono certo conoscendo entrambi gli attori coinvolti: amministrazione locale e università – è dovuto anche alla giovinezza e quindi all'apertura mentale verso le nuove urgenze e sensibilità di chi governa e di chi studia, ricerca e applica, condizioni che non sempre – purtroppo – riescono a determinarsi. Una condizione che si ritrova nel caso di Reggio Emilia, ben illustrato da Federica Appiotti, che dimostra come una cinquantennale cultura di Governo del Territorio e di aggiornamento degli strumenti di pianificazione faciliti l'individuazione di nuovi obiettivi. Il libro si chiude con una riflessione di Ferraioli e Lucertini sulla città circolare come possibile declinazione del paradigma emergente dell'economia circolare, un modello di azione e di gestione della città ancora da esplorare e, in Italia, in fase di prima sperimentazione da parte delle amministrazioni di Torino, Genova e Prato.

Chiudo il mio contributo a questo volume con un plauso ad autrici e autori per la decisività delle questioni affrontate e per la freschezza con cui vengono affrontate, una qualità che è dovuta certamente alla guida e alla capacità di visione assicurata dai più anziani fra di essi ma che emerge in tutta la sua forza grazie alla giovane età della maggior parte di ricercatrici e ricercatori coinvolti e della cui intelligenza ci sarà sempre maggior bisogno.

Ordine alfabetico

BIOGRAFIE DEGLI AUTORI

01. Flavia Albanese
Laureata Magistrale in *Urban Design* all'Università Roma Tre. Ricercatrice all'Università Iuav di Venezia. Si interessa di politiche e pratiche di inclusione socio-spaziale delle persone migranti. Si è soffermata sull'uso dello spazio pubblico da parte di popolazioni di origini differenti nelle periferie metropolitane e sulla territorializzazione delle politiche di accoglienza di rifugiati e richiedenti asilo. Gli studi in corso riguardano prevalentemente la condizione abitativa delle persone con un background migratorio e il loro accesso ai servizi di welfare territoriale.

01.

02. Federica Appiotti
Laureata Magistrale in *Environmental Sustainability and Civil Defense* all'Università Politecnica delle Marche. Ricercatrice Post-Doc all'Università Iuav di Venezia. Ha ottenuto il Dottorato di Ricerca in Protezione Civile e Ambientale presso l'Università Politecnica delle Marche, con una tesi che ha mirato a comprendere gli effetti e gli impatti del cambiamento climatico alla scala locale e a identificare strategie utili alla Protezione Civile locale per prevenire e mitigare tali effetti. Dal 2013 collabora con lo Iuav su progetti e ricerche incentrate sul tema della resilienza ambientale e sociale dei sistemi complessi.

02.

03. Matteo Basso
Ricercatore (RTD-b) in Tecnica e pianificazione urbanistica presso il Dipartimento di Culture del Progetto dell'Università Iuav di Venezia. Dottore di ricerca in pianificazione territoriale e politiche pubbliche del territorio. Svolge attività di ricerca nel campo degli studi urbani, dell'analisi quantitativa e qualitativa delle trasformazioni urbane, territoriali e paesaggistiche, della progettazione di politiche urbane e territoriali. Insegna all'Università Iuav di Venezia e alla *Venice International University*. È stato visiting scholar presso la *University of Westminster* e il *College of Architecture and Urban Planning* della Tongji University.

03.

04. Nina Bassoli
Architetto e Ricercatrice. Si è laureata al Politecnico di Milano, dove insegna Progettazione architettonica, e ha conseguito il dottorato di ricerca in architettura presso l'Università Iuav di Venezia. All'attività di ricerca affianca un'intensa attività editoriale e curatoriale. Dal 2008 è membro della redazione di *Lotus international* e dal 2022 è parte del Comitato scientifico della Triennale di Milano come curatrice responsabile del settore Architettura, rigenerazione urbana e città.

04.

05. Mattia Bertin
Ricercatore, Dottore di ricerca, docente a contratto in Tecnica e pianificazione urbanistica all'Università Iuav di Venezia. Collabora inoltre con la Fondazione Eni Enrico Mattei. Svolge consulenze per conto di enti locali nella pianificazione dell'emergenza e insegna questi processi all'Università Iuav di Venezia, all'*Universidad*

05.

06.

Politécnica de Madrid e al master in Pubblica Amministrazione dell'Università Ca' Foscari. Si occupa principalmente di questioni urbane complesse legate al cambiamento climatico, al disastro, alla marginalità, alla riduzione dei rischi e delle tensioni territoriali.

06. Giorgia Businaro
Geografa e Pianificatrice del territorio, della città e dell'ambiente. È progettista sociale e ambientale. Specializzata nell'ideazione e nel coordinamento di progetti che prevedano il coinvolgimento attivo di Enti del Terzo settore e la partecipazione delle comunità locali.

07.

07. Daniela Ciaffi
Professoressa associata in Sociologia della città e del territorio al DIST del Politecnico di Torino. È Vicepresidente di Labsus – Laboratorio per la sussidiarietà. È autrice di numerosi libri e articoli sulla partecipazione, il *community action* e l'amministrazione condivisa dei Beni comuni. Docente in Sociologia Urbana al Politecnico di Torino e coordinatrice scientifica del progetto di ricerca "La città va a scuola. Piazze scolastiche come spazi di socialità e qualità ambientale".

08.

08. Nicola Colaninno
Architetto, Ricercatore e Dottore di ricerca in *Urban and Architectural Management and Valuations* presso l'Università Politecnica della Catalogna. È Ricercatore presso il Politecnico di Milano con particolare interesse per gli studi urbani e la GIScience, con particolare attenzione all'analisi, pianificazione e progettazione del clima urbano. Nel 2021 consegue una borsa *Marie Skłodowska-Curie Action* con il progetto *MultiCAST: Multiscale Thermal-related Urban Climate Analysis and Simulation Tool*, in partenariato con il Massachusetts Institute of Technology.

09.

09. Elena Ferraioli
Architetto e dottoranda in Pianificazione territoriale presso l'Università Iuav di Venezia. Attualmente svolge attività di ricerca con particolare interesse alle tematiche dell'economia circolare e dell'adattamento al cambiamento climatico. Ha recentemente collaborato a progetti di ricerca italiani ed europei per i quali si occupa della progettazione e pianificazione urbana e spaziale in relazione alle tematiche della resilienza territoriale, della rigenerazione e della fragilità ambientale.

10.

10. Gianfranco Franz
Architetto e pianificatore, è professore ordinario di Politiche per la Sostenibilità e lo Sviluppo Locale presso il Dipartimento di Economia e Management dell'Università di Ferrara, tenendo corsi anche per il Dipartimento di Architettura e per il Dipartimento di Studi Umanistici. Ha un'ampia esperienza in politiche e pratiche di sostenibilità, sviluppo locale, pianificazione spaziale strategi-

ca e creatività urbana condotte in Italia, Brasile, Argentina, Cile, Uruguay, Vietnam.

11.

11. Laura Fregolent
Architetto, Dottore di ricerca in Scienze e metodi per la città e il territorio europei. Professoressa ordinaria di Tecnica e pianificazione urbanistica all'Università Iuav di Venezia. Presidente dell'Istituto Nazionale di Urbanistica – Veneto. Svolge attività di ricerca e collaborazione scientifica nel campo degli studi urbani con particolare attenzione ai processi di trasformazione urbana e dispersione insediativa e alle dinamiche sociali ad esse connesse. Ha partecipato a convegni e seminari nazionali e internazionali e pubblicato libri e saggi. È co-direttore della rivista Archivio di Studi Urbani e Regionali.

12.

12. Massimiliano Granceri Bradaschia
Pianificatore territoriale, Dottore di ricerca in *Urban and Regional development*. Vanta dieci anni di esperienza di lavoro tra ricerca e consulenza nella pianificazione territoriale, analisi di policies, adattamento al cambiamento climatico e monitoraggio e valutazione.

13.

13. Giovanni Litt
Architetto e Pianificatore del territorio, della città e dell'ambiente. Dottorando presso l'Università Iuav di Venezia, Ricercatore presso il Planning Climate Change LAB e Fondazione Eni Enrico Mattei. È esperto in resilienza urbana, strategie di adattamento e mitigazione dei cambiamenti climatici, *mainstreaming* del Governo del Territorio e politiche partecipative. Facilitatore in processi partecipativi per la co-progettazione di interventi di rigenerazione degli spazi pubblici attivando i contesti e gli attori locali. Assistente alla didattica in differenti corsi di Architettura e Pianificazione.

14.

14. Giulia Lucertini
Pianificatrice del territorio e architetto, Ricercatrice, Dottore di ricerca in Estimo ed economia del territorio all'Università degli studi di Padova. Si occupa di economia circolare e metabolismo urbano con particolare attenzione alle politiche locali del cibo e dell'agricoltura. È docente titolare del laboratorio Circular City Studio del corso di Laurea magistrale in Urbanistica e Pianificazione del territorio all'Università Iuav di Venezia.

15.

15. Filippo Magni
Urbanista, Dottore di ricerca in Pianificazione e politiche pubbliche per il territorio all'Università Iuav di Venezia, laureato con doppio titolo di master internazionale in *Estudios Territoriales y de la Población all'Universitat Autònoma de Barcelona*. È docente titolare del corso di Tecniche di pianificazione Urbanistica e del laboratorio *Spatial planning for Climate Change Studio* della Laurea magistrale in Urbanistica e Pianificazione del Territorio.

16.

16. Denis Maragno
Urbanista, Ricercatore (RTD-a) in Tecnica e Pianificazione Urbanistica, Dottore di ricerca in Nuove Tecnologie Informazione Territorio e Ambiente presso l'Università Iuav di Venezia, *Research Associate* di Fondazione Eni Enrico Mattei. Svolge attività di ricerca e didattica dal 2013 presso Iuav. Fa parte del centro di ricerca *Cities Under Pressures* nell'abito del Cluster di ricerca *Earth and Polis Research Center* dove è responsabile della linea di ricerca "vulnerabilità e resilienza urbana climatica". Delegato del Rettore sulla Terza Missione per lo sviluppo di progetti sul territorio.

17.

17. Giovanna Marconi
Ricercatrice, Direttrice della Cattedra Unesco SSIIM su "L'inclusione sociale e spaziale dei migranti internazionali – politiche e pratiche urbane" all'Università Iuav di Venezia, per la quale ha coordinato numerosi progetti di ricerca azione sull'impatto urbano delle migrazioni. I principali temi di ricerca sui quali lavora sono: città e diversità, inclusione urbana degli immigrati internazionali nelle città metropolitane e nei piccoli comuni, accessibilità dei servizi di welfare locale, sicurezza e spazi pubblici, migrazioni Sud-Sud e di transito.

18.

18. Eugenio Morello
Architetto, Professore associato in pianificazione e tecnica urbanistica presso il Dastu del Politecnico di Milano. Coordina le attività di ricerca del "Laboratorio di Simulazione Urbana Fausto Curti" e del "Laboratorio Cambiamenti Climatici, Rischio e Resilienza". È delegato del Rettore per la sostenibilità ambientale. Il suo interesse di ricerca riguarda il rapporto tra la progettazione urbana e la qualità ambientale, la progettazione climatica, la resilienza e l'adattamento ai cambiamenti.

19.

19. Francesco Musco
Architetto e Urbanista, Dottore di ricerca in *Analysis and Governance for Sustainable Development*. Professore ordinario di Tecnica e Pianificazione Urbanistica al Dipartimento di Culture del progetto dell'Università Iuav di Venezia. Direttore della Ricerca d'Ateneo. Ha fondato il Planning & Climate Change LAB attivo nella ricerca applicata a supporto delle innovazioni per la pianificazione e la progettazione per la città resiliente e nella sperimentazione per l'attuazione della resilienza urbana a livello internazionale. Dirige la collana editoriale *Planning for Climate Proof Cities* di Springer Verlag.

20.

20. Gianfranco Pozzer
Pianificatore, Ricercatore post-doc, Dottore di ricerca in Nuove tecnologie per il territorio, la città e l'ambiente presso l'Università Iuav di Venezia. Lavora nel campo del *climate proof planning*, con particolare riferimento allo studio e al trattamento delle immagini satellitari in contesto di cambiamento climatico, l'uso della GIScience combinata con valutazioni mono e multivariate per la rappresentazione spaziale delle trasformazioni territoriali; anali-

si geostatistica; studio di grandi flussi informativi e applicazione di tecnologie di analisi delle reti.

21. Emanuela Saporito
Architetto, Dottore di rircerca in *Spatial Planning and Urban Development*, Ricercatrice post-doc in Sociologia Urbana al DIST del Politecnico di Torino. Svolge ricerche nell'ambito della *community action* per la rigenerazione urbana, dell'innovazione sociale, dell'amministrazione condivisa dei beni comuni e della scuola come bene comune per il progetto "La città va a scuola. Piazze scolastiche come spazi di socialità e qualità ambientale". Collabora con Labsus – Laboratorio per la sussidiarietà.

21.

22. Ianira Vassallo
Architetto, Dottore di ricerca in Pianificazione Territoriale e Politiche Pubbliche del Territorio. Ricercatrice in urbanistica al DIST del Politecnico di Torino. Autrice di numerosi contributi scientifici sulla scuola come presidio civico e culturale, è coordinatrice scientifica di "La città va a scuola. Piazze scolastiche come spazi di socialità e qualità ambientale" e "STeP. Scuola, Territorio e Prossimità. Per un'alleanza educativa nei piccoli e medi centri della provincia italiana". Collabora con Labsus – Laboratorio per la sussidiarietà.

22.

ottobre 2022
stampato da Digital Team, Fano

In ogni epoca storica la strutturazione dei sistemi urbani ha giocato un ruolo fondamentale per lo sviluppo delle comunità. Città come incubatori di criticità, ma, soprattutto, luoghi propulsori del cambiamento, anticipatori di comportamenti, agevolatori di processi di condivisione e cooperazione per il miglioramento collettivo. Negli ultimi anni, a causa delle limitazioni imposte dalla diffusione del virus Sars-Covid19, i nuclei urbani sono stati teatro dell'accelerata diffusione di interventi – governati o spontanei, piccoli o grandi – che hanno spinto i cittadini a rivalutare le proprie potenzialità di agenti attivi nella trasformazione delle città.

E se le comunità urbane vogliono evitare di trovarsi impreparate a rispondere ai mutamenti, alle sollecitazioni, agli shock e agli stress a cui il sistema-città è costantemente sottoposto, i processi di pianificazione urbana non possono mai cessare di integrarsi e autogenerarsi.

Con il contributo di studiosi e docenti, questo volume indaga come le città possano essere – da diversi punti di vista, a diverse geografie e scale, per differenti temi e opportunità – laboratori di apprendimento permanente: apprendendo dalle comunità, apprendendo dagli eventi, apprendendo dalle città.

Giovanni Litt è Architetto e Pianificatore, Assegnista di Ricerca e Dottorando presso l'Università Iuav di Venezia. Esperto in resilienza urbana, strategie di adattamento ai cambiamenti climatici, mainstreaming del governo del territorio e politiche partecipative.

Giorgia Businaro è progettista sociale e ambientale, pianificatrice del territorio e geografa. Specializzata nell'ideazione e nel coordinamento di progetti che prevedano il coinvolgimento attivo di Enti del Terzo Settore e la partecipazione delle comunità locali.

Denis Maragno è Urbanista, ricercatore RTDA presso l'Università Iuav di Venezia, Dottore di ricerca in Nuove Tecnologie Informazione Territorio e Ambiente, Research Associate di Fondazione Eni Enrico Mattei, Docente nei corsi di laurea Magistrale e Triennale in Urbanistica e Pianificazione Territoriale, Delegato dal Rettore sulla Terza Missione con incarico di referente per lo sviluppo di progetti sul territorio.

Euro 16,0

ISBN 979-12-5953-018-9

9 791259 530189